

# asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre". Anno 2 - Numero 12 - Palermo 24 marzo 2008



**Manca il faccione sui manifesti  
Il candidato non ha più l'anima**



# La lotta quotidiana contro la mafia

Vito Lo Monaco

**O**bbiettivo del programma di attività e del bilancio per il 2008 del Centro Pio La Torre sarà consolidare il rapporto realizzato col mondo della scuola con i progetti educativi antimafia e sviluppare l'autonoma ricerca ed elaborazione su due temi fondamentali per contrastare la mafia: la complessità del fenomeno mafioso e la dinamica interna del rapporto mafia-economia.

L'approvazione all'unanimità da parte dell'ARS di un aumento del contributo sino a 180.000 euro per il Centro studi e iniziative culturali Pio La Torre è stato, da un lato, il riconoscimento del ruolo storico avuto dal Centro e, dall'altro, della crescita del suo impegno e della sua capacità di promuovere iniziative ( nel solo 2008 oltre 24).

La qualità, il numero, l'ascolto massivo delle iniziative (ogni video conferenza del progetto educativo antimafia seguito da ben 60 scuole medie superiori della Sicilia ha toccato sino a 8000 studenti) si sono potute fare grazie alla partecipazione di volontari, soprattutto giovani, di tecnici, di docenti e di vecchi militanti della lotta antimafia.

L'impegno volontario è stato rinnovato con l'approvazione del bilancio le cui risorse non sono destinati a pesanti apparati, le spese di gestione previste per il Centro raggiungeranno appena il 25% del totale, ma a creare nuovi servizi a disposizione di tutti.

Infatti il Centro Pio La Torre si doterà dell'accesso on line al servizio bibliotecario nazionale, in fruttuosa collaborazione con la Biblioteca regionale, e a tutte le banche dati disponibili, dal FMI all'OCSE all'EUROSTAT, dall'ISTAT al CERVED a quella giuridica ecc, ecc... per poter disporre di tutte quelle informazioni economiche, sociologiche, giuridiche, storiche utilizzabili gratuitamente dagli studiosi e da quanti, dottorandi, assegnasti di ricerca, selezionati con appositi bandi pubblici, lavoreranno sotto la guida di comitati scientifici composti dagli accademici amici del Centro.

Essi lavoreranno per produrre un Bollettino semestrale sulla dinamica del rapporto mafia-economia per rispondere alla domanda sul quanto e da quali settori proviene la ricchezza della criminalità e approfondire sul piano sociologico, storico, giuridico il tema della complessità delle mafie e del loro rapporto con la politica e il mercato globalizzato.

**Il programma di lavoro appena varato dall'assemblea dei soci, permetterà ai volontari e ai professionisti del Centro Pio La Torre di potenziare la rete dei servizi sinora resi per la diffusione della legalità**

Ovviamente ogni risultato delle ricerche sarà pubblicato e farà da stimolo per iniziative pubbliche di informazione, di mobilitazione, di proposte sociali, economiche, giuridiche, storiche, legislative.

Le iniziative del Centro, come da consolidata prassi, sono rivolte e aperte a tutte le forze politiche, sociali, culturali, professionali, economiche. L'obbiettivo è sempre quello di accrescere la coscienza critica antimafiosa della società e della politica. Questo lavoro sarà fatto, come sempre, con molta umiltà perché mai identificheremo le attività del Centro come l'unica antimafia del mondo.

Essa rappresenta solo una piccola parte del contrasto alla mafia, non è esaustiva, e si somma a tutte le altre iniziative antimafia dei centri studi, delle fondazioni, dei movimenti giovanili, delle organizzazioni di categoria, dei sindacati e di quei partiti impegnati concretamente e non retoricamente contro le mafie.

Naturalmente le iniziative del centro non si fermeranno a quanto detto, ma si arricchiranno di convegni di approfondimento, di presentazioni di libri, di iniziative editoriali.

Il successo della nostra rivista on line A Sud'Europa, migliaia di lettori in pochi mesi di vita, realizzata con la prestazione gratuita di validi giornalisti professionisti, di studiosi e con la collaborazione di giovani incoraggerà il Centro anche a stamparla per aumentare la sua presenza stabile nell'opinione pubblica.

Il continuo aggiornamento della biblioteca tematica e gli altri servizi, quali l'assistenza legale alle vittime e il coordinamento delle vittime del racket, dell'usura e della mafia che svolgono una meritoria azione di tutela, mobilitano nuove energie.

Tutto ciò sconfiggerà la mafia, chiede il solito critico scettico e sornione?

Sicuramente contribuirà a farlo proseguendo in quella pratica che fu di Pio La Torre e di quanti hanno creduto e credono che solo un'ampia mobilitazione dei cittadini e delle istituzioni rafforzerà la democrazia, sconfiggerà le mafie, e stimolerà lo Stato e la Politica ad essere coerente con i principi della Costituzione.

## Gerenza

**A Sud d'Europa** settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre". Anno 2 - Numero 12 - Palermo, 24 marzo 2008

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

**Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Mario Centorrino, Giovanni Fiandaca, Nino La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vassile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - Responsabile grafico: Davide Martorana

**Redazione:** Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it)

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

**In questo numero articoli e commenti di:** Martina Angelini, Pierluigi Basile, Rita Borsellino, Mimma Calabrò, Mario Centorrino, Enzo Ciconte, Dario Cirrione, Franco Fantoli, Piero Franzone, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Giuseppe Martorana, Giusy Montalbano, Vincenzo Noto, Emilio Pintaldi, Nicoletta Spina, M.Sabrina Titone, Maria Tuzzo, Pietro Vento.



# Ultimo monitoraggio sul voto in Sicilia Ecco chi andrà alla Camera e al Senato

Pietro Vento

L'avvio della campagna elettorale per le Politiche non sembra aver modificato, almeno per il momento, i consolidati equilibri elettorali nell'Isola.

Le stime sulle intenzioni di voto dei siciliani, rilevate dall'Istituto Demopolis a meno di quattro settimane dall'appuntamento del 13 e 14 aprile, indicano un distacco di circa 20 punti percentuali tra le due principali coalizioni: un margine ampio che dovrebbe permettere a PDL e MpA di aggiudicarsi il premio di maggioranza al Senato e la maggioranza dei seggi nelle due circoscrizioni della Camera.

Quella scattata dall'Istituto Demopolis rappresenta una fotografia sulle odierne intenzioni di voto dei siciliani: il risultato effettivo delle urne sarà condizionato dall'altissimo numero di coloro che ancora oggi esitano ad indicare le proprie preferenze e che, come accadde due anni addietro, potrebbero decidere per chi votare solo negli ultimi giorni. Saranno, come sempre, gli elettori incerti, gli scontenti della politica, i delusi e i "non allineati" a determinare l'esito finale del voto e il peso condizionante dei partiti minori, fino ad oggi penalizzati dalla polarizzazione del confronto politico attorno a Veltroni e Berlusconi.

Scenario in evoluzione, dunque, condizionato in Sicilia anche dalla coincidenza con la consultazione elettorale per il rinnovo dell'Assemblea Regionale.

Rimane oggi posizionato intorno al 40% il PdL di Berlusconi, con l'MpA - in crescita - all'11%. Il PD di Veltroni si attesta ancora al 28%, con l'IdV al 3%. UdC al 9%, Sinistra Arcobaleno al 6%, la Destra al 2,5%; tutti sotto l'1% gli altri partiti.

Sulla base delle stime elettorali rilevate dal 9 al 16 marzo, l'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis ha realizzato uno studio sugli scenari del voto dei siciliani per il rinnovo del Parlamento nazionale, con una simulazione - con eletti certi e probabili - sull'assegnazione dei 26 seggi per il Senato e dei 54 per la Camera, assegnati nelle due circoscrizioni elettorali dell'Isola.

L'analisi tiene conto anche dei candidati che potrebbero essere eletti in caso di rinuncia o opzione per altra circoscrizione da parte dei leader nazionali presenti nelle liste della Camera.

**Chi andrà a Palazzo Madama.** Secondo la simulazione effettuata da Demopolis, la coalizione guidata da Silvio Berlusconi conterebbe oggi su 15 senatori (10-12 il PdL, 3-5 l'MpA), il PD di Walter

## Le 5 priorità per il nuovo Governo nazionale

Quali sono, a suo avviso, i problemi più urgenti che dovrebbe affrontare il nuovo Governo dopo le elezioni?



Veltroni otterrebbe 8 o 9 seggi (uno dei quali probabile per l'IdV).

Tra i 2 e i 3 seggi andrebbero infine all'UdC di Casini e Cuffaro.

**Chi andrà a Montecitorio.** Nella circoscrizione Camera 1 (Palermo, Agrigento, Caltanissetta, Enna), secondo lo studio dell'Istituto Demopolis, PDL e MpA guadagnerebbero insieme 15 seggi, contro i 7-8 del Partito Democratico con l'IdV. Due o tre per l'UdC, uno o due per la Sinistra Arcobaleno.

Nella circoscrizione Camera 2 (Catania, Enna, Messina, Ragusa e Siracusa), l'analisi di Demopolis attribuisce tra i 17 e 19 deputati all'alleanza Berlusconi-Lombardo (13-14 per il PdL, 4-6 per l'MpA). Sette o otto senatori per il PD, 1 o 2 a testa per UdC e Sinistra Arcobaleno.

Si tratta solo di una simulazione derivante dalle odierne intenzioni di voto. Per i risultati delle urne bisognerà attendere la notte del 14 aprile.

Si modificano intanto le priorità evidenziate dagli elettori siciliani per l'agenda politica del nuovo governo nazionale.

La percezione di impoverimento delle classi medie, derivante dall'aumento del costo della vita, pone il tema della crescita dei salari e delle pensioni al primo posto (57%), nettamente al di sopra della richiesta di maggiore sicurezza per cittadini ed imprese (36%). Decisamente economiche le altre priorità evidenziate dagli elettori: politiche più efficaci per l'occupazione giovanile (52%), maggior controllo dei prezzi (43%) e riduzione della pressione fiscale (31%).

## A cena con Alfano, in vacanza con la Finocchiaro

Dovendo scegliere un leader politico regionale con cui trascorrere una sera a cena, i siciliani opterebbero per il coordinatore di Forza Italia nell'Isola Angelino Alfano, seguito da tre catanesi: Anna Finocchiaro, Enzo Bianco e Raffaele Lombardo. Se dovessero invece ipotizzare un weekend in viaggio o in vacanza, le scelte dei siciliani ricadrebbero su Anna Finocchiaro e Stefania Prestigiacomo.

È quanto emerge da un sondaggio effettuato dall'Istituto Demo-

polis, dal 10 al 18 marzo, su un campione rappresentativo dei cittadini maggiorenni. I dati sono tratti da un'indagine demoscopica dell'Istituto Demopolis - diretta da Pietro Vento con la collaborazione di Giusy Montalbano - condotta con metodologia CATI, su un campione rappresentativo della popolazione maggiorenni, stratificato, per genere, classe di età livello di istruzione, area geografica ed ampiezza demografica del comune di residenza.



# Pdl al 38% e Pd al 34% Uno su quattro ancora incerto

Giusy Montalbano

**S**ono circa 6-7 i punti percentuali che separano la coalizione di Walter Veltroni quella di Silvio Berlusconi. E' questa la fotografia sulle intenzioni di voto degli italiani scattata dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis a tre settimane dalle elezioni politiche nazionali del 13 e 14 aprile.

Il Popolo della Libertà, con la Lega e l'MpA, si posiziona al 44%, mentre Partito Democratico e IdV si attestano al 37,5%. Si tratta di un vantaggio significativo che, se si votasse oggi, garantirebbe a Berlusconi il premio di maggioranza alla Camera, mentre alcuni margini di incertezza si registrano al Senato, dove potrebbe risultare determinante – in alcune regioni – la presenza di altre forze politiche che, diversamente dal passato, corrono da sole: l'Unione di Centro, la Destra e la Sinistra Arcobaleno. Molti elettori, fra l'altro, si dichiarano ancora confusi e cercano di capire come regolarsi dopo la scomparsa del proprio simbolo storico di riferimento.

Il risultato delle urne sarà sicuramente condizionato dall'alto numero di indecisi ed incerti (25%), la gran parte dei quali, come è accaduto due anni fa, potrebbe scegliere per chi votare solo all'ultimo momento.

Molte sono le variabili di fluidità ed incertezza nello scenario politico del Paese dopo i repentini mutamenti dell'offerta politica nazionale e la polarizzazione dell'attenzione dell'opinione pubblica intorno al PD di Veltroni e al PdL di Berlusconi, che sembra aver penalizzato gli altri partiti, almeno in questa prima fase della campagna elettorale. Secondo le stime dell'Istituto Demopolis sul voto ai partiti a un mese dalle elezioni, il PdL si attesta al 38% con la Lega Nord al 4,5% e l'MpA all'1,5%. Il PD, in lieve crescita, si posiziona al



34%. L'IdV di Di Pietro si posiziona al 3,5%. L'Unione di Centro di Casini ottiene il 6,5%; la Sinistra Arcobaleno di Bertinotti il 7,5%, la Destra della Santanchè il 2,5%. All'1% il Partito Socialista di Boselli, sotto il punto percentuali gli altri.

## I laureati con Veltroni, Berlusconi ha gli imprenditori

**S**e alle urne, il 13 e il 14 aprile, si recassero solo i laureati, il PD di Walter Veltroni vincerebbe le elezioni (44%-39%), staccando di cinque punti la coalizione di Silvio Berlusconi. Se esprimessero invece la propria preferenza soltanto imprenditori e lavoratori autonomi, la vittoria di Berlusconi diverrebbe schiacciante, con un distacco di quasi 30 punti percentuali (60%-31%), che penalizzerebbe anche gli altri partiti. Se votassero soltanto i giovani, l'esito delle elezioni politiche nazionali risulterebbe decisamente più incerto: il vantaggio della coalizione di Silvio Berlusconi – tra gli under 35 – si ridurrebbe infatti a meno di due punti percentuali (41%-39,5%). È quanto emerge da una analisi sulle intenzioni di voto degli italiani condotta, a 25

giorni dalle elezioni, dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis.



L'indagine ha analizzato in particolare modo gli orientamenti dei giovani. Tra le nuove generazioni il PdL (con Lega e MpA) risulta penalizzato di circa tre punti rispetto al dato medio dell'intero elettorato e si attesta al 41%. Cresce invece di due punti il PD, che si posiziona al 39,5%, favorito dalla fiducia personale che i più giovani, e gli studenti in particolare, sembrano riporre in Walter Veltroni. Con l'UdC in linea con il dato generale, più alte risultano – tra gli under 35 - le preferenze per la Sinistra Arcobaleno di Bertinotti (9%) e per la Destra di Storace (3,5%).

# Addio megamanifesti con il "faccione"

## Ora prevalgono i colori del partito

**C'**era una volta la campagna elettorale formato '6X3'. Cartelloni su cui spiccavano, ammiccanti, i faccioni dei leader di tutti gli schieramenti, che invitavano a votare per questa o quella parte politica. «C'era una volta», perchè, complice il tour de force elettorale concentrato in due mesi scarsi, di cartelloni ce ne sono pochi, e di faccioni ancora meno. Solo Pier Ferdinando Casini, e Walter Veltroni, per ora. Campagne elettorali sobrie, dicono. E poi si deve fare spazio al 'brand' di formazioni politiche nuove o seminuove, che si buttano nella competizione a suon di slogan, e, appunto, di simboli.

C'è quello del Popolo della Libertà, che ha rubato la scena a Silvio Berlusconi. E quello della Sinistra Arcobaleno, formazione e logo nuovi di zecca che hanno bisogno di farsi conoscere. «Più fortunato il Partito democratico», sostengono gli avversari, che aveva depositato e fatto conoscere il nuovo simbolo, quel 'Pd' biancorosso-verde con le due foglioline d'ulivo, prima della repentina caduta del governo Prodi.

Il meglio posizionato nella gara all'affissione, però, è indicato da tutti in Pier Ferdinando Casini. Il leader, e candidato premier, dell'Udc, aveva preparato una campagna di comunicazione, e prenotati i relativi spazi ancor prima di conoscere le sorti del governo, accaparrandosi le posizioni migliori.

Ma affannarsi per ottenere visibilità è inutile, se «i cartelloni fanno schifo, sono senza idee, come i programmi».

Parola del fotografo Oliviero Toscani, che è pronto «a votare scheda bianca» e stronca tutto e tutti. Il nuovo marchio del Pdl? «Sembra un simbolo post-comunista, di destra». Il logo colorato della Sinistra Arcobaleno? «La Sinistra l'Arcobaleno - scherza - ma che significa? Allora dopo ci presenteranno 'il Bertinottò? Persino Fuksas li ha mollati, dopo che ha visto la spilletta arcobaleno sulla giacca di Bertinotti. Che bella scusa per abbandonare un partito politico...». Non si salva nemmeno l'amicò Veltroni. Il celebre fotografo non va troppo per il sottile: «Sembra il bruco di Forattini. Quelli del Pd quando devono fare delle cose serie vengono da me, ma per cercare il consenso si rivolgono alle agenzie americane». Già, il consenso: «La sua ricerca spasmodica - sentenza - crea quello che vediamo, cioè un' inutile mediocrità».

Intanto, chiusa il 13 marzo la partita dei 6X3 (dato che nell'ultimo mese prima del voto non è più possibile affittare spazi per i mega cartelloni) tutti i partiti si stanno attrezzando per sparare, dopo Pasqua, le ultime cartucce, sotto forma di manifesti da affiggere esclusivamente sui bandoni di latta degli spazi pubblici: ecco allora che arriveranno dieci nuovi manifesti tematici del Pd: accanto al sorriso del leader compariranno, in alcune circoscrizioni, i volti di big vecchi e nuovi, come quello di Massimo D'Alema in Campania o quello di Sandro Veronesi in Lombardia. Si farà vedere anche Fausto Bertinotti, accanto allo slogan 'Fai una scelta di parte', mentre sui manifesti tematici della sinistra spiccheranno giovani e donne «della società civile». Casini metterà in strada 'Smart' firmate Udc. Mentre il Cavaliere, che pure, assicurano i suoi, scenderà 'fisicamente' nell'agone politico, non tornerà a sorridere dai manifesti elettorali.



### Anna Finocchiaro e Walter Veltroni in tour per la Sicilia

**P**renderà il via domani 25 da Trapani la tre giorni siciliana del «Giro dell'Italia nuova» di Walter Veltroni. Con lui ci sarà anche Anna Finocchiaro, candidata del centrosinistra alla Presidenza della Regione. Alle 13.15, Veltroni pranzerà con una famiglia trapanese. Alle 14.45 il segretario del Pd visiterà i cantieri navali di via dei Bacini, dove incontrerà le maestranze e i cittadini. Alle 17.30 Veltroni sarà a Palermo, al teatro Massimo di piazza Verdi, per una manifestazione elettorale. Ultimo appuntamento della giornata ad Agrigento, alle 21, in piazza Cavour per un comizio. Mercoledì la seconda giornata siciliana del leader del Pd: partirà alle 10.30 da Caltanissetta, dove incontrerà gli industriali. Alle 11.30 è prevista una manifestazione elettorale all'auditorium Alessandro Volta di via Libertà, mentre per le 13.30 è fissato un pranzo con una famiglia nissena. Nel pomeriggio, alle 17, Veltroni si sposterà a Enna, in piazza San Francesco, per un'altra manifestazione elettorale. Alle 21 l'ultimo incontro pubblico della giornata: a Ragusa, in piazza San Giovanni. Il 27 marzo, alle 11, il segretario del Partito Democratico sarà a Siracusa, in piazza Pancali, per un comizio elettorale. Alle 15.30 si sposterà a Taormina, presso l'hotel Capotaormina di via Nazionale 105, per intervenire al Forum annuale della Confagricoltura. Alle 17.30 Veltroni parlerà al Palasanti Filippo di Messina, mentre l'ultimo appuntamento della tre giorni siciliana del leader del Pd sarà alle 21, a Catania, in piazza Università.





# La voglia di cambiare la Sicilia

Rita Borsellino

**R**ispetto a due anni fa non sono cambiati i motivi che mi spingono a impegnarmi in politica. C'è la stessa voglia di cambiare dal di dentro il sistema, lo stesso desiderio di riavvicinare società e mondo dei partiti.

Lo stesso entusiasmo nel pensare ad una Sicilia diversa. Una Sicilia nuova che valorizzi le sue risorse migliori in fatto di paesaggio, di beni culturali, di menti e intelligenze. Una Sicilia in cui l'Autonomia regionale è un valore aggiunto, di identità positiva, di voglia di fare e anticipare. Di voglia di rendere l'isola laboratorio politico vero. Non di inciuci, accordi, lobby di potere, ma di democrazia e partecipazione. Un luogo pieno di ponti: con il Mediterraneo, l'Europa, il resto del Paese.

Di ponti non fatti di cemento, inquinamento e patrimoni naturali violentati (che garantiscano il passaggio solo in alcuni periodi dell'anno ad auto, treni, merci e persone), ma ponti che garantiscano giustizia ai migranti che sfuggono alla miseria e ai conflitti dei propri Paesi; ponti culturali con centri di ricerca che mettano insieme culture, esperienze, colori diversi della pelle. Ponti per una globalizzazione fatta di socialità e non di sfruttamento e guerra tra poveri. Insomma, ponti che ridiano il ruolo che la geografia prima e la storia dopo hanno sempre riconosciuto alla Sicilia.

Se è vero che questa è una campagna elettorale strana e inaspettata per le dimissioni del presidente Cuffaro dopo la condanna a 5 anni per favoreggiamento, la sfida che affrontiamo non è secondaria perché Lombardo non è "altro" rispetto a Cuffaro ma è continuità di quel sistema. E' codificazione e rafforzamento di quel sistema, pronto a tutto pur di auto-tutelarsi. Abbiamo visto quanto è durata la rivoluzione di Micciché.

Abbiamo visto quanto l'impegno di non candidare indagati e condannati nel centrodestra. Casini ad Agrigento ha aperto la sua campagna elettorale a fianco di Salvatore Cuffaro. Anche lui ha deciso di proporre ai siciliani due candidature, un'accoppiata di vecchio stampo: Cuffaro condannato per favoreggiamento, Manino sotto processo per concorso esterno in associazione mafiosa. Questo è il centrodestra.

E questa è la maggioranza che in 8 anni ininterrotti ha dato fiato al precariato, ha creato agenzie su agenzie per sistemare amici e 'parenti di', ha investito denari in alberghi, terreni, società, ha gestito i miliardi di agenda 2000 senza che tutto ciò abbia portato trasformazioni, cambiamento evidente nella nostra terra come invece è accaduto in Paesi quali l'Irlanda e la Spagna.

Per tutto questo io ci sono e ci sono ancora al fianco di Anna Finocchiaro per costruire una Sicilia diversa. Mi misuro come deputata, dunque non basta segnare il simbolo Rita Borsellino – La Sinistra l'Arcobaleno ma serve scrivere il mio nome accanto ad esso. Io ci credo e credo che sia importante esserci per costruire un'alternativa reale al centrodestra. Troppe volte in questi giorni ho sentito dire che è un'impresa impossibile ed ho sentito circolare anche voci sul fatto che avrei già deciso di optare per il Senato. Voglio dirlo chiaramente: La mia priorità rimane la Sicilia ed è qui voglio restare e lavorare. Perché è a questa terra con cui mi sento impastata e di cui amo tutto, anche le sue contraddizioni, che ho dedicato e sento di dedicare ancora la mia vita.

Io mi auguro che la mia scelta incontri la scelta degli elettori. E

che il segnale che avrò e che avremo dal risultato elettorale mi incoraggi e ci incoraggi su questa strada. Il mio impegno c'è ed è senza se e senza ma.

C'è tanto da fare in Sicilia. Servono risposte per garantire un lavoro sicuro. Sicuro nel senso di certo, garantito ma anche nel senso della sicurezza sul posto del lavoro che resta tra le più basse d'Italia e che dall'inizio del 2008 è costata già la vita a 14 per-

sone.

Come servono risposte politiche forti sul precariato e sulla povertà delle famiglie che ha toccato punte insostenibili e che riguarda il 30 per cento dei nuclei familiari siciliani. Due anni fa Cuffaro disse che le famiglie più povere sono più coese. Oggi Berlusconi ha trovato la soluzione: basta sposare giovani ricchi, figli come i suoi, ha risposto ad una ragazza in questa campagna elettorale.

Una battuta che proprio come è stato per i cannoli di Cuffaro, consegna a tutti l'idea berlusconiana del vivere, per cui tutto ormai si misura non rispetto ai valori ma al valore del denaro. Matrimoni, voti, potere, successo.

In questi due anni ho, abbiamo, provato a costruire un'alternativa di governo reale per la Sicilia, a rendere conveniente la legalità, a creare una lobby degli onesti ma soprattutto a far ricongiungere società, cittadini e partiti.

L'alleanza che abbiamo siglato in Sicilia alla vigilia di questa nuova campagna elettorale e che vede il centrosinistra ancora unito, va nella stessa direzione.

**Voglio una regione nuova che valorizzi le sue risorse migliori in fatto di paesaggio, di beni culturali, di menti e intelligenze. Un'isola laboratorio politico vero**



# L'ossimoro del centrodestra in Sicilia

Mario Centorrino

**N**ei loro messaggi agli elettori sia il Partito della Libertà che il Partito Democratico alleato alla Sinistra Arcobaleno accennano, seppure senza grandi approfondimenti del tema, al federalismo come ricetta da applicare ai mali fiscali e burocratici siciliani. In particolare, è il Partito della Libertà ad invocare il federalismo, senza precisarne il modello auspicato e saltando a piè pari le ipotesi che oggi circolano sulla redistribuzione di risorse (a svantaggio della Sicilia) conseguente ad una sua applicazione.

Qualcuno potrebbe dire che parlare di federalismo nel caso delle elezioni in Sicilia, scendendo dalle approssimazioni ad analisi più sofisticate, sarebbe fiato sprecato visto le tipologie di voto. Già, ma quali sono queste tipologie di voto?

I politologi userebbero definizioni più appropriate. Ma, alla buona, possiamo suddividere la tipologia del voto in queste categorie.

Intanto, un voto di opinione, espresso sulla base di una fiducia (o di una sfiducia) nei confronti di questa o quella coalizione, con riferimento ai candidati prescelti, ai programmi presentati, alla credibilità conquistata in passato dalle sue componenti, alle aspettative in grado di suscitare, per simpatia ed antipatia "a pelle". Poi, un voto di appartenenza, derivante da collaudati meccanismi di fidelizzazione. Accordato, se così può dirsi, a prescindere da candidati, programmi, alleanze. Ancora, un voto clientelare. Manifestato non sulla base di un'adesione ideologica ma piuttosto speso come risorsa per continuare ad essere inseriti in una rete di protezione, ritenuta più sicura e generosa di altre. Quasi un ticket che occorre pagare a scadenza per restare coperti e garantiti da un'assicurazione politica, prescelta non a caso ma sulla base di una verifica delle sue prestazioni. Ovvero, perché convinti da una nuova offerta più seducente, in grado, allo stesso costo (il voto), di offrire migliori servizi. Diverso è il voto di scambio impostato su una relazione occasionale a base d'asta. Nella rete clientelare si sosta; il voto di scambio si esaurisce in una rapida contrattazione spesso senza che i due soggetti interessati si conoscano tra loro. Per completezza, dovremmo aggiungere il voto controllato dalla mafia, il cui ruolo, però, secondo gli esperti, per ragioni varie (crisi dell'organizzazione, controllo sociale, attenzione degli organi inquirenti) dovrebbe essere ormai di scarso peso. (Ma non si escludono, come sempre, sorprese sul punto!). Con l'eccezione di quest'ultimo, una campagna elettorale cerca di conquistare tutte le altre tipologie di voto citate. Valori etici conclamati farebbero ipotizzare per qualche coalizione un marketing politico che esclude il voto clientelare, il voto di scambio e si concentra invece sul voto di opinione, su quello di appartenenza (per risaldarne i vincoli) e su un'ulteriore tipologia

**Millanta la ricerca di una forte autonomia e chiede maggiori risorse statali ma si allea con la Lega che dal Nord attacca i siciliani**

di voto ancora non richiamata ma trasversale a tutte le altre finora discusse, il voto, cioè, degli incerti. Se c'è un'argomentazione che potrebbe essere messa in campo per convincere, motivare, far riflettere potenziali elettorali, ad esempio, del Partito Democratico e della Sinistra Arcobaleno, questa si riferisce appunto al federalismo. Come può una forza politica – il centrodestra in Sicilia, nel nostro caso - reclamare, con motivazioni non peregrine, una maggiore fetta di risorse pubbliche per la Sicilia e fare di questo autonomismo risarcitorio, la chiave di lettura del suo manifesto ideologico? Mentre si allea al tempo stesso, proprio con quel Partito, la Lega, che, invocando un federalismo forte, impone una drastica riduzione dei trasferimenti pubblici a favore della Sicilia? Regione nella quale l'incidenza della povertà relativa (reddito familiare inferiore al consumo medio pro capite) sul totale delle famiglie raggiunge il 29 per

cento (in pratica può definirsi povera, nella nostra regione, una famiglia su tre) contro un dato minore del Mezzogiorno (22,5 per cento) e dell'Italia nel suo complesso (11 per cento). Con un incremento progressivo dell'indice che parte dal 2002 (22 per cento) in contro tendenza con il dato stabile del Mezzogiorno e dell'Italia.

Impoverimento allarmante che si intreccia con altri due parametri sconcertanti.

Uno studio della Fondazione Curella stima, con argomentazioni fondate, che la disoccupazione in Sicilia, calcolata con minore approssimazione, è pari al doppio di quella indicata nelle indagini sulle forze lavoro: il 24,5 per cento della forza lavoro e non il 12,8 per cento riportato dalle statistiche ufficiali. In termini assoluti, 500.000 persone e non le 217 mila usualmente citate.

Secondo parametro: lo scarso incremento, dal 2000 ad oggi, della spesa per il welfare nelle tre grandi città siciliane: solo +1,9 a Palermo ed un insignificante +0,4 a Messina. Una riduzione addirittura a Catania: -15 per cento. Scarsa sensibilità o più semplicemente rigidità di bilancio che sarebbe impossibile rimuovere nel breve periodo senza procedere ad una vera e propria "macelleria sociale"?

Invocare riparazionismo per la Sicilia stringendo accordi di governo proprio con chi ritiene che la Sicilia debba farcela da sola, accettando (meglio, rassegnandosi a) divari che non intacchino livelli di vita esistenziali, ci pare un gigantesco ossimoro.

O, detto con parole più semplici, l'ingenuità del tacchino che intende persuadere il cuoco a non sacrificarlo la notte di Natale. Chi intende riflettere sulle ragioni del proprio voto, fuori da clientele, scambi, pressioni illecite, è avvertito. Il federalismo va contrattato, non barattato a puro fine di potere.

# Il primato della 'ndrangheta in Europa

## La lotta per il dominio del Nord Italia

Enzo Cicone

Nel febbraio del 2008 il Parlamento ha approvato la relazione sulla 'ndrangheta. A firmarla il presidente della Commissione Antimafia Francesco Forgione, mentre ad approvarla sono stati tutti; il documento infatti è stato votato all'unanimità. E' la prima relazione sul fenomeno mafioso calabrese approvato in sede parlamentare. Per la prima volta e all'unanimità; circostanze di straordinaria importanza. Il fatto che si sia dovuto arrivare fino al 2008 ci racconta le tante difficoltà che è stato necessario superare per raggiungere l'obiettivo. La stampa e le televisioni hanno colto il valore e il significato di quanto era successo ed hanno dato un rilievo molto forte all'evento e ai contenuti del testo.

La 'ndrangheta è apparsa per quello che è oggi: l'organizzazione più radicata in Italia e in Europa, la regina del traffico degli stupefacenti, in particolare cocaina, la mafia più impenetrabile e più misteriosa poiché è stata risparmiata dal ciclone dei collaboratori di giustizia, la mafia che ha la straordinaria capacità di apparire arcaica nel mentre si muove con disinvoltura in un mondo globalizzato, nei mercati finanziari di tutto il mondo, lungo percorsi legali ed illegali.

Perché è diventata così forte? Le ragioni sono molte e le spiegazioni sono da ricercare in tempi lontani. In estrema sintesi si può affermare che essa si è avvantaggiata dal fatto che per un lungo periodo storico – dalla seconda metà del Novecento in poi – l'unica, vera mafia è stata considerata quella d'origine siciliana. La 'ndrangheta era ritenuta una mafia marginale, relegata in una regione in fondo allo stivale, povera e senza peso economico-politico. Questa analisi ha avuto delle conseguenze ben precise: nessuno si occupava seriamente di 'ndrangheta.

La seconda ragione risiede nella struttura che è basata sulla famiglia naturale del capobastone, perché di norma gran parte dei familiari più stretti sono ritualmente affiliati. Ciò ha consentito una maggiore coesione delle 'ndrine e ha ridotto ai minimi termini lo sconquasso dei collaboratori di giustizia. I cosiddetti pentiti hanno devastato cosa nostra, la camorra e la sacra corona unita mentre la 'ndrangheta è stata salvaguardata proprio dalla corazza familiare costruita attorno ai loro capi.

Eppure s'era affermato che la struttura familiare fosse una conferma ulteriore del carattere primitivo ed arretrato dei mafiosi calabresi i quali, tra l'altro, si attardavano ad usare gli antichi rituali praticandoli ovunque e con immutata frequenza; le stesse parole, le stesse formule, gli stessi riti e le stesse formalità per le affiliazioni, sempre uguali, tranne varianti minime, sin dai primordi dell'Ottocento quando si cominciarono a sentire i primi vagiti della 'ndrangheta che allora non si chiamava così ma era indicata in vario modo: picciotteria, famiglia Montalbano, fibbia, onorata società, oppure camorra, mafia o maffia. La 'ndrangheta inoltre è l'unica mafia ad avere sedi distaccate e stabili sparse in tutte le regioni del centro-nord e in numerosi paesi stranieri di tutti i continenti. Fatto, questo, molto importante che le ha permesso di sostituirsi a cosa nostra quando questa cominciò a trovarsi in seria difficoltà in seguito all'azione di contrasto portata avanti dallo Stato in particolare dopo le stragi di Capaci e di Via D'Amelio.





# Così i calabresi subentrarono ai siciliani

Man mano che le reti siciliane di distribuzione della droga venivano smantellate, esse erano immediatamente sostituite da quelle della 'ndrangheta.

La presenza della 'ndrangheta al nord è stata a lungo sottovalutata. Se n'era accorto per tempo, già nel 1976, Pio La Torre che, intuendo la portata del problema, nella relazione di minoranza presentata in Commissione antimafia dai commissari comunisti scrisse che "a fianco della mafia siciliana un peso crescente assume oggi la mafia calabrese come dimostrano i recenti arresti collegati ai sequestri di persona a Roma e nel nord".

Contrariamente a quanti avevano utilizzato la circostanza del forte impegno delle 'ndrine nei sequestri per ribadire che quella pratica di antica ferocia richiamava i tempi del brigantaggio e confermava la vocazione arcaica della 'ndrangheta, La Torre, invece colse "l'impetuoso sviluppo" caratteristico di quel periodo che stava proiettando con prepotenza e velocemente i mafiosi calabresi al di fuori della Calabria. Con parole chiare e nette com'era sua abitudine, La Torre definiva il progredire della mafia calabrese.

Ma da quelle parole dovrà ancora trascorrere più di un decennio perché si potesse valutare con la dovuta attenzione l'importanza strategica della presenza della 'ndrangheta al nord. E' del 1993, infatti, la prima relazione della Commissione antimafia sulle infiltrazioni delle mafie nelle regioni non tradizionali. Già in quell'occasione la 'ndrangheta era presente un po' dappertutto, seppure a macchia di leopardo. C'era un altro aspetto, molto importante, che emergeva in quel periodo, ed era il collegamento sempre più stretto tra mafia, 'ndrangheta e camorra. Soprattutto mafia e 'ndrangheta erano molto collegate tra di loro non solo per gli affari che conducevano in comune – contrabbando di sigarette prima e

traffico di stupefacenti poi – ma per le antiche frequentazioni tra i mafiosi delle due regioni che risalivano a tempi assai lontani. Fu anche accertato che uomini di grande prestigio della 'ndrangheta erano affiliati a cosa nostra. Non era un atto di subordinazione dei calabresi, ma al contrario un riconoscimento del loro valore e del prestigio mafiosi. E' un aspetto di grande importanza che ha caratterizzato la storia della criminalità organizzata degli ultimi decenni e che ancora non è stato studiato in tutti i suoi risvolti.

La 'ndrangheta è radicata non solo nelle città, ma anche nei piccoli comuni dove condiziona l'intera vita sociale e politica senza provocare eccessivi clamori perché nessuno si interessa troppo di quanto possa accadere in luoghi così piccoli e sconosciuti dove non ci sono personaggi noti al grande pubblico. Contrariamente a Cosa nostra la 'ndrangheta non ha avuto la stagione stragista del delirio corleonese e dunque ha agito al riparo del clamore mediatico.

Solo di recente, con l'omicidio del vice presidente del Consiglio regionale della Calabria Francesco Fortugno e con la strage di Duisburg, la 'ndrangheta ha richiamato l'attenzione dell'intera Europa. Fatti, questi, che non sembrano preludere a un cambio di strategia mafiosa. Tanto è vero che dopo i sei morti ammazzati a Duisburg si è già raggiunta la pace tra le diverse 'ndrine che avevano incendiato San Luca con i fuochi d'una faida feroce e selvaggia. La pace è la riprova del salto di qualità della 'ndrangheta che vuole essere protagonista nel nuovo millennio nel reperimento degli affari offerti dalla globalizzazione e che non può essere attardata dagli impacci e dagli impicci delle faide. Uno sguardo al passato – perché servono riti e regole – ma con la mente ai grandi affari dell'immediato futuro.

## La Zisa pubblica la relazione, è già diventata libro

**È** uscito in libreria il volume «'Ndrangheta. La relazione della Commissione Antimafia» edizioni La Zisa-Palermo, in cui, è scritto in un comunicato della casa editrice, il presidente della Commissione parlamentare antimafia, Francesco Forgione, «traccia un quadro esauriente, ancorché drammatico, della sua capacità di penetrazione e soprattutto di incunearsi ed espandersi in quasi tutti i settori della vita politica, sociale ed economica del Paese, come negli appalti di opere pubbliche, o nella gestione della sanità sia pubblica che privata; di intessere rapporti di collaborazione con altre associazioni similari sparse nel mondo, sia nel traffico di stupefacenti, che nel riciclaggio di denaro sporco».



«Di fronte alla pervicace invadenza di questo fenomeno - prosegue la nota - nonostante gli allarmi a suo tempo lanciati dalle forze dell'ordine, dalla magistratura, da studiosi e dalla stessa Commissione antimafia, lo Stato si trova spesso impreparato o non adeguatamente preparato ad affrontare questa

emergenza criminale. Il documento, di rara perfezione stilistica ed espositiva, può avere, se non altro, la funzione di mettere tutti i cittadini italiani nella condizione di assumersi le proprie responsabilità di fronte ad un problema le cui conseguenze possono risultare ancora più gravi di quelle già in atto».

# Inutilizzabili i beni confiscati ai mafiosi

## A Messina ancora non c'è il regolamento

Emilio Pintaldi

Il mal di burocrazia e forse la cattiva politica, fermano a Messina, definita provincia "babba" nel gergo di Cosa Nostra e degli addetti ai lavori, l'acquisizione dei beni confiscati alla mafia. C'è una legge del 1982 integrata da un'altra del '98 che prevede la confisca ma soprattutto il riutilizzo dei beni dei mafiosi. In provincia da quella data, oltre 108 immobili sono finiti sotto chiave. Quaranta sono stati confiscati nel comune capoluogo. Ma proprio nel capoluogo, udite, udite, uno solo di questi è stato riutilizzato per scopi sociali tornando, così come prevede la legge, alla comunità. Ospita una caserma dei vigili urbani. Ben poca cosa. Il motivo è presto detto. Il Comune potrebbe acquisire numerosi beni confiscati ai mafiosi mettendoli a disposizione della comunità. Ma non lo può fare in quanto manca un regolamento che avrebbe dovuto approvare il Consiglio comunale decaduto alcuni mesi fa e sostituito dal commissario straordinario Gaspare Sinatra. Così i beni restano in cassaforte. Tra i beni confiscati dalla magistratura ai mafiosi ci sono ville, appartamenti, negozi e persino un box al mercato ortofrutticolo. Una lunga lista stilata e aggiornata dalla prefettura. Si va dalle ville in provincia agli appartamenti nel capoluogo. Il problema è che, utilizzarli dopo averli confiscati, è tutto un altro paio di maniche. Ottenersi dalla prefettura che li ha in consegna, per un semplice cittadino o un'associazione, naturalmente non è semplice.

E' più semplice che a chiederli, a ottenerli e poi a curarne la distribuzione sul territorio, cioè la restituzione alla comunità che di fatto dalla presenza mafiosa ha avuto un danno, siano i Comuni. Ma palazzo Zanca (nella foto), costituito parte civile in alcuni impor-



tanti processi antimafia, non ha mai acquisito per conto terzi alcun bene. Al suo attivo ha soltanto alcuni locali confiscati a mafiosi e diventati caserma dei vigili. Quindi, in quel caso si è trattato di un passaggio diretto. In tanti anni e in tante legislature mai nessuno ha approvato il regolamento che serve a definire bene cosa, quando e soprattutto a chi vadano i beni confiscati. Occorre capire quale punteggio attribuire e come attribuirlo alle associazioni che ne chiedono la consegna. Come

debba essere regolata la cessione in comodato d'uso. A confermare il paradosso è l'ex assessore comunale antiracket della giunta Genovese Clelia Fiore che ammette: "Il regolamento è stato approntato durante l'ultima amministrazione, quella decaduta, ma non è mai stato approvato dal Consiglio comunale perchè poi questo è stato azzerato". Il commissario straordinario del Comune che sostituisce il Consiglio oltre che il sindaco e la giunta potrebbe fare tutto da solo. Ma in attesa di approvazione c'è un provvedimento che tanto lontano dalla lotta alla mafia

non è davvero visto che usurai e mafiosi sono quasi sempre seduti allo stesso tavolo. La delibera che regola la distribuzione di 90 mila euro, trentamila euro all'anno (tutti regolarmente inseriti in bilancio), in favore dei commercianti. Si tratta della copertura del cinquanta per cento degli interessi maturati per mutui e prestiti con le banche. Il Comune per prevenire che il commerciante cada nelle mani degli usurai quando questi sono in difficoltà, interviene. Anche in questo caso manca un regolamento.

## Per Libera non c'è sede, lo smacco diventa tesi di laurea

Una tesi di laurea in mafia e dintorni. A discuterla all'Università di Messina Gabriella Cerami (nella foto), collaboratrice dell'emittente televisiva locale Tremedia. Dal lavoro della neo dottoressa, un video di dieci minuti, emerge anche dell'altro: l'associazione Libera, che si batte da anni in tutt'Italia contro mafia, estorsioni ed usura, non ha trovato in città appoggio per l'apertura di una sede. Così l'associazione fondata da Don Ciotti, un'organizzazione che si batte contro tutte le mafie, contro il racket delle estorsioni, contro il pizzo, contro l'usura, ha dovuto rinunciare ad aprire una propria sede. I soldi destinati all'apertura di una sede peloritana di Libera sono stati destinati a un punto informativo ad Agrigento. Nella tesi è stata sottolineata, con numeri alla mano, la difficoltà nell'acquisire i beni confiscati ai mafiosi. I procedimenti di confisca pendenti presso palazzo Piacentini sono 26.



Sei i procedimenti che si sono già conclusi negli ultimi tre anni con provvedimento di confisca definitiva. La laurea, manco a dirlo, è in Scienze dell'Informazione editoria e giornalismo, un corso della facoltà di Lettere. Relatore il professore di storia contemporanea Antonio Baglio. L'aspirante cronista ha raccolto dati importanti, è andata in giro per l'Italia, ha intervistato magistrati, ha sentito don Ciotti e la vedova di Pio la Torre. Durante la ricerca la studentessa si è imbattuta in una buona notizia.

A breve, un bene tra quelli confiscati, sarà consegnato alle associazioni scoutistiche. L'associazione Libera chiede da anni la riforma della legge per snellire i tempi tra i vari gradi di giudizio e la confisca. Per la cronaca il voto di laurea è stato 108.

E. P.

# Caltanissetta, giustizia verso la paralisi

## Il tribunale resta senza magistrati

Giuseppe Martorana

**U**na paralisi degli uffici giudiziari. È l'allarme lanciato dal Procuratore generale Giuseppe Barcellona. L'alto magistrato palesa la preoccupazione per quello che potrà succedere negli uffici giudiziari nisseni.

«A seguito delle entrate in vigore della cosiddetta legge Mastella - dice Giuseppe Barcellona - si paventa la paralisi degli uffici delle procure e degli altri uffici giudiziari di primo grado del distretto. La legge, infatti, prevede che i magistrati ordinari al termine del tirocinio non possono essere destinati a svolgere le funzioni requiranti, giudicanti monocratiche penali o di giudice per le indagini preliminari o di giudice dell'udienza preliminare, anteriormente al conseguimento della prima valutazione di professionalità. ciò comporterà - dice ancora il procuratore generale che, allorché i sostituti delle procure e i magistrati dei tribunali otterranno il trasferimento ad altre sedi giudiziarie, gli organici rimarranno sconsolatamente vuoti e non potranno, atteso il contenuto della norma richiamata, essere debitamente ricolmati. Con pregiudizi intuibili per il funzionamento della giustizia che viene amministrata su un territorio ad alta densità mafiosa e che, per quel che riguarda gli uffici nisseni, destinataria dei procedimenti che vedono come indagati o imputati, o parti offese, i magistrati del distretto della Corte di Appello di Palermo».

Alla Procura il problema forse più grave dove diversi sostituti andranno in altra sede a breve scadenza. Lascierà gli uffici del quarto piano il sostituto procuratore Alessandro Picchi. Ha chiesto ed ottenuto il trasferimento alla Procura di Palermo. In lista di attesa vi sono anche altri due magistrati: Stefano Liotta e Maurizio Bonaccorso. Un altro magistrato, Ombretta Malatesta è in gravidanza, mentre Lucia Terzariol, dopo un anno e mezzo di congedo per maternità, ha ottenuto il trasferimento in una sede giudiziaria del Nord Italia. Il Procuratore generale Giuseppe Barcellona, come è sua abitudine, interviene senza parafrasi, ma direttamente: «Se nelle sedi legislative a ciò deputate, non si porrà con tempestività adeguato rimedio si avrà la paralisi degli uffici giudiziari di primo grado del distretto».

Un intervento del legislatore, dunque, ma in periodo di vacatio, con le elezioni per il rinnovo dei Parlamenti pare difficile che possa compiersi a breve scadenza e i problemi per gli uffici giudiziari, nel frattempo, rimangono.



Rimane anche il problema delle indagini sulle stragi del '92. Finora ad esserne occupato è stato un solo magistrato: Rocco Liguori, con la supervisione del procuratore aggiunto Renato Di Natale. Quest'ultimo, dopo avere visto bocciata la sua nomina a procuratore di Catania è stato designato a capo della Procura di Agrigento. La nomina ufficiale da parte del Csm ancora non c'è, ma è questione di settimane, dopodiché Di Natale dovrebbe raggiungere la città dei Templi. A Caltanissetta, già nominato dal Csm, giungerà, si pensa subito dopo le festività pasquali, Sergio Lari. Ha una grande esperienza maturata nella Dda di Palermo, ma non ha svolto le indagini sulle stragi del '92 (Capaci e via D'Amelio) e per prendere solamente visione della documentazione che la procura di Caltanissetta ha raccolto in questi anni sulle stragi in questione di tempo, inevitabilmente, ne passerà, forse anche parecchio.



# Dolore, depressione, silenzi e solitudini

## Il fallimento della detenzione carceraria

Piero Franzone



La vita in carcere è una realtà nascosta, oscurata da bastioni di pietra e di silenzio. E' un'esistenza parallela, in un mondo fatto di sbarre, lucchetti, telecamere, vetri antiproiettile e burocrazia. Un'esistenza fatta di silenzi, attese, riflessioni, ma anche di sofferenza e solitudine.

"Il carcere così com'è non risponde al dettato Costituzionale, anzi lo elude e lo viola" - così pensa chiunque si sia accostato all'universo penitenziario.

Questo è ciò che hanno ribadito a Palermo politici, magistrati, giornalisti, esperti, rappresentanti del terzo settore, nel corso della "quattro giorni" di seminari e proiezioni intitolata "Muri da abbattere. Incontri sulla condizione carceraria, la politica securitaria e il declino dell'ideale riabilitativo". Una iniziativa presentata dall'Associazione Culturale "Alcatraz", patrocinata dall'Università di Palermo, e realizzata con la collaborazione del Dipartimento di Scienze Sociali della Facoltà di Scienze della Formazione, delle Associazioni Itaca, Tarantola Rubra, Antigone, Fuoriluogo/Forum Droghe e Arci, Cgil Sicilia, Legacoop Sicilia.

L'idea originaria è di un gruppo di studenti dell'Ateneo palermitano. Che hanno avviato la loro riflessione a partire da un inconfutabile dato di fatto: mai come in questi ultimi anni si è dibattuto sulla funzione della pena e sull'utilità del carcere. Le vicende politiche, l'attenzione dei mass-media, persino il cinema e la letteratura: tutto ha contribuito a riattivare l'interesse sulla questione. Perché allora non approntare uno spazio di approfondimento teorico?

"Avvertivamo forte l'esigenza - hanno spiegato gli organizzatori - di avviare un dibattito sulla funzione della pena e l'utilità del carcere, cercando di dare una visione articolata della condizione carceraria, a partire dai contesti considerati comunemente più marginali, come la detenzione dei migranti e delle donne, fino ad

abbracciare le tematiche relative al diritto alla sicurezza dei detenuti".

Il ciclo di incontri - dal 17 al 21 marzo in varie location cittadine, dalla Facoltà di Scienze della Comunicazione al Carcere Malaspina al Circolo Blow Up - è stato articolato in modo tale da racchiudere argomenti specifici all'interno di una cornice teorica più ampia (nel cui ambito sono stati pure affrontati i temi della crisi dell'idea-riabilitazione e della crescente enfaticizzazione del problema della sicurezza).

La "quattro giorni" è stata inaugurata da una tavola rotonda (lunedì 17, presso la Facoltà di Scienze della Formazione) su "Diritto Internazionale, contesti migratori e detenzioni".

"Una percentuale notevole degli attuali detenuti (circa il 32 per cento) è costituita da cittadini stranieri. Cittadini con nuovi e diversi problemi di reinserimento nella società. Gente che si era illusa, venendo in Italia, di trovare il benessere e che invece ha commesso dei reati: spaccio, rapine, sequestri di persone, furti nelle ville e sfruttamento della prostituzione, attività considerate non più redditizie dalla criminalità italiana, che invece si occupa - ad esempio - del traffico internazionale di stupefacenti".

Assai partecipato il dibattito (sul "Diritto alla salute nelle carceri"), svoltosi martedì 18, presso l'Albergo delle Povere.

"Secondo quanto ha denunciato il "Forum Nazionale per il Diritto alla Salute dei Detenuti", al mancato trasferimento delle funzioni sanitarie alle Regioni, e all'aumento dei flussi detentivi negli ultimi anni, ha corrisposto una diminuzione delle risorse economiche per la cura e la prevenzione. La spesa pro-capite si è talmente ridotta che corrisponde oggi, più o meno, alla cifra che si spende per un cittadino libero, nonostante il Dipartimento per l'Amministrazione Penitenziaria dichiari che continua ad aumentare il numero dei detenuti che versa in cattive condizioni, per patologie tipiche dei paesi extracomunitari o per Aids. A questo proposito, continua ad essere spesso ignorata la legge sull'incompatibilità tra Aids e carcere (la 231 del '99) così come il dettato del Decreto Legislativo 230/99, sul diritto alla salute nelle carceri".

Mercoledì 19 presso il Carcere minorile Malaspina, è stato presentato il film-documentario "Il male minore". Si tratta di un video-reportage girato l'estate scorsa proprio al Malaspina. "Prima, avevo una percezione sbagliata della realtà carceraria minorile - ha detto l'autore, il giornalista della sede Rai di Palermo Dario Miceli. Il video (una coproduzione Rai-Ministero della Giustizia) è stato già mandato in onda da alcuni canali televisivi, ma mai in versione integrale. E' un viaggio per immagini, in una vita parallela alla nostra, pulsante di emozioni, voci, sogni, desideri. Un viaggio che accompagna gli spettatori in un mondo tutto sommato sconosciuto. Che però dovrebbe essere compreso un po' di più (e allora certamente farebbe un po' meno paura).

# La vita in cella oscurata dalle pietre

## I diritti negati: dalla salute al reinserimento

Perché in realtà, come ha detto Rita Barbera, Direttrice del Malaspina, “Il carcere è l’ultima risposta che lo Stato da ed è un’istituzione di cui non si può fare a meno. Purtroppo, esso esprime il fallimento di una società che non è riuscita a dare risposte più significative”. “Riflessioni sulla detenzione femminile” è il tema sul quale erano state chiamate a confrontarsi, nel pomeriggio della stessa giornata (presso l’Albergo delle Povere), Daniela Dioguardi, Franca Imbergamo, Laura Bottari.

“Quello della detenzione femminile è da sempre considerato un problema a sé stante, suscitando per questo un interesse sporadico e discontinuo da parte dell’Amministrazione Penitenziaria e degli studiosi della questione detentiva. Il carcere è una struttura assolutamente maschile. Alle detenute viene negato sia il diritto a essere donna che ad essere madre: mancano gli strumenti per vivere la quotidianità al femminile; manca la possibilità di creare una genitorialità vera, che vada oltre il colloquio settimanale; sono sistematicamente negati alle donne anche l’accesso alla scuola e al lavoro”.

Giovedì 20, al Circolo Culturale “Blow Up” di Piazza Sant’Anna, conferenza sul tema “Una breccia nel muro: quando si sceglie di diventare un art.17” cui ha fatto seguito la proiezione del documentario “Jesce Fore”.

“Jesce Fore” è un progetto sperimentale svolto nel carcere di Rebibbia da Anna Nacci ed i suoi collaboratori i quali ritengono che la musica possa aprire un capitolo nuovo nei percorsi riabilitativi previsti nelle istituzioni carcerarie. L’esperimento è durato un anno, periodo in cui settimanalmente si teneva un laboratorio all’interno del settore G8, intriso di musiche e parole, sguardi ed emozioni, sorrisi e dolori. Un laboratorio che è riuscito appieno a centrare l’obiettivo: riscoprire ed esternare le emozioni per ascoltarsi e farsi ascoltare, per crescere, per riscoprirsi in un gruppo di lavoro con tutto ciò che la microstruttura sociale del gruppo comporta, addizionata dall’apporto magico della musica.

Il ciclo di seminari, incontri, concerti si è concluso il 21 Marzo presso la Facoltà di Scienze delle Comunicazioni con la tavola rotonda “Oltre la pena” (coordinata da Alessandra Dino). “Occorre costruire nella società un modo diverso di governare i

fantasmi della nostra insicurezza; una società che sappia fare i conti con se stessa senza far ricorso alla retorica della punizione e del sacrificio. Perché un carcere che umilia e schiaccia l’uomo senza preoccuparsi del recupero della persona, di certo non contribuisce a risolvere il problema della criminalità. La pena non deve essere concepita come un male da contrapporre ad un altro male, bensì come un processo positivo di risanamento del rapporto personale e sociale spezzato”.

Estremamente qualificate le presenze alla “quattro giorni” palermitana. Era stata infatti annunciata la partecipazione di Alessandra Dino, Fulvio Vassallo Paleologo, Aurelio Angelini (Università di Palermo); di Alvisè Sbraccia e Giuseppe Mosconi (Università di Padova); di Luca Bresciani (Università di Pisa); dei deputati Claudio Fava, Daniela Dipoguardi, Luigi Manconi; dei giornalisti Dario Miceli e Daniela De Robert; di Franca Imbergamo (Pubblico Ministero a Caltanissetta); di Rita Barbera (Direttrice del Carcere Minorile Malaspina di Palermo).

Ed inoltre di Simone Lucido (Next – Nuove Energie per il Territorio); Rita Duca (Dottore di Ricerca in “Fondamenti del Diritto Europeo e Metodologia Comparatistica”); Franco Corleone (Garante dei Diritti dei Detenuti di Firenze); Rosalba Romano (Centro per la Giustizia Minorile per la Sicilia); Michele di Martino (Direttore del Centro per la Giustizia Minorile per la

Sicilia); Rosalba Salerno (Direttrice dell’Ufficio per i Servizi Sociali ai Minorenni di Palermo); Marina Restivo (Direttrice del Centro di Prima Accoglienza di Palermo); Giovanna Cangiatosi (Comunità Penale per i Minori di Palermo); Laura Bottari (Psicoanalista); Franco Uda (Arci); Claudio Collovà (Regista); Gaetano Tamburo (Coop Azzurra); Anna Nacci (Associazione Tarantola Rubra); Filippo Parrino (Forum del Terzo Settore); Renato Costa (Cgil Medici); Rosario di Prima (Coordinamento Nazionale Polizia Penitenziaria Cgil).

La Facoltà di Scienze della Formazione riconoscerà, a chi ha frequentato il seminario e presenterà una relazione finale, due crediti formativi spendibili sia in ambito universitario che concorsuale.



# Diventare consumatori intelligenti

Vincenzo Noto

**S**ta finendo l'epoca del consumismo? Siamo pronti a passare al consumo intelligente? C'è qualche partito politico che in Sicilia o a livello nazionale è disposto a fare su questo argomento una proposta chiara all'elettorato nella prossima campagna elettorale?

Le indicazioni che provengono dagli analisti dei fenomeni di macroeconomia tendono tutte al cattivo tempo e si parla già di recessione in alcuni grandi paesi quali Stati Uniti e Germania, mentre per l'Italia e Francia vengono continuamente ridotte le percentuali della crescita economica. Anche Cina ed India sembrano cominciare a risentire di qualche negatività.

Ma più che ai fenomeni dell'economia internazionale l'opinione pubblica è molto sensibile ai conti con il proprio portafogli e già da parecchio tempo viene detto e ridetto che molte famiglie stentano ad arrivare alla fine del mese e che i consumi di carne e altri generi alimentari hanno subito un calo non indifferente, a motivo degli aumenti dei prezzi che, alla fine, tutti fanno risalire all'aumento del petrolio.

Ad un giornalista che le chiedeva all'uscita dal supermercato come faceva a far quadrare i conti una signora rispose che da un po' di tempo aveva cominciato a comprare soltanto ciò che era utile. Risposta che porta naturalmente a pensare che prima lei e tante persone come lei arrivate al supermercato compravano di tutto, sia ciò che era necessario alla famiglia, come anche ciò che rientrava nel genere dei prodotti superflui, o almeno non necessari.

Se le attuali difficoltà che attanagliano non poche famiglie italiane, vuoi perché i salari dei nostri lavoratori sono i più bassi d'Europa ormai da diversi anni, o perché la instabilità politica strisciante da 15 anni non consente ad imprenditori grandi e piccoli di programmare con sicurezza la propria attività rischiando i propri soldi, spingessero le famiglie italiane ad acquistare realmente solo ciò che è utile, potremmo cogliere anche un aspetto positivo della crisi economica. Evitando, comunque, di fare troppi ragionamenti teorici dinnanzi a chi stenta a mettere insieme pranzo e cena e magari non può più mandare i propri figli all'università. Una difficoltà di non poco spessore si trova nella definizione dei concetti di utile, necessario e superfluo. Certamente ci saranno donne per le quali la pelliccia alla moda è necessaria per il loro ruolo e la loro appartenenza sociale, mentre per altre un prodotto del genere rientra ovviamente tra quelli superflui, o soltanto da sognare.

Comunque non possiamo ridurre tutto ad un approccio personale

o familiare perché alcuni dati hanno valore per tutti. E mi sembra che non si possa negare che la generalità delle famiglie italiane, in riferimento alle proprie possibilità economiche, ha cercato negli anni passati di comprare di tutto e di più. Basta vedere le cantine e i box di tanti palazzi per rendersi conto che sono pieni di tanti oggetti che vengono depositati perché non servono più.

Quanti prodotti acquistati dalle nostre massaie sono finiti nei cassettoni dell'immondizia perché alla vigilia della scadenza o scaduti da qualche ora?

Anche se si era sicuri di non consumare tutto, lo si comprava perché era meglio averlo dentro e non si sa mai...e poi regolarmente lo si buttava. Un missionario italiano in un paese dell'Africa mi disse una volta che con le pattumiere dell'Europa si poteva mantenere l'interno continente nero. Forse era un paradosso, ma qualcosa di vero questa osservazione la conteneva.

Se la crisi economica di cui si parla dovesse portare a rivedere comportamenti come questi nello spendere senza un controllo austero dei propri soldi penso che, senza troppo generalizzare, potremmo parlare di crisi utile. Così come fa la chiesa che il Venerdì Santo esalta il peccato originale di Adamo ed Eva perché ha portato all'incarnazione di Cristo che ha salvato l'umanità.

E' ovvio che la crisi è sempre oggettivamente un male, per altri effetti che produce sul lavoro e sullo sviluppo di una comunità, così come il peccato per la chiesa è sempre un fatto grave.

Ma potremmo almeno ricavarne un vantaggio: spendere per cose utili i propri soldi, spenderli bene anche a vantaggio di persone meno fortunate di noi, solo che la crisi ci facesse pensare ad una società più solidaristica secondo l'insegnamento della dottrina sociale della chiesa che in questa materia da molti cristiani è ascoltata ancora meno che in materia sessuale. Capisco che si tratta di ragionamenti molto complessi e tutti i partiti politici non fanno altro che parlare nei propri programmi di sviluppo e arricchimento che fanno pensare sempre alla possibilità di soddisfare non solo il bisogno di ciò che è utile ma anche di ciò che non è necessario.

Ma del resto chi darebbe mai il voto a chi ti prospetta la possibilità di ridurre i consumi a vantaggio della comunità?

**Se le attuali difficoltà che attanagliano non poche famiglie italiane spingessero ad acquistare realmente solo ciò che è utile, potremmo cogliere anche un aspetto positivo della crisi economica**



# La rivolta degli imprenditori ai boss raccontata agli studenti siciliani

Dario Cirrincione

Un acceso dibattito sulla rivoluzione culturale che ha travolto il mondo economico siciliano, o almeno una buona parte di esso. Un confronto tra addetti ai lavori (docenti, imprenditori, sindacalisti e associazioni di categoria) e studenti, per fare il punto sul rapporto che lega la mafia all'imprenditoria siciliana. È durata circa quattro ore la quinta conferenza organizzata dal Centro studi Pio La Torre, nell'ambito del progetto educativo antimafia 2007-2008 per le scuole medie superiori, dal titolo "Il mondo dell'impresa e la mafia, dal silenzio alla denuncia". A moderare il dibattito è stato il presidente del centro Pio La Torre, Vito Lo Monaco. Al suo fianco, a confrontarsi con gli studenti intervenuti al dibattito e con altri collegati in videoconferenza, personaggi del mondo economico siciliano: Antonino Salerno (presidente Confindustria Palermo), Mario Centorrino (docente di politica economica all'Università di Messina), Giovanni Felice (presidente regionale della Confesercenti) e Italo Tripi. (segretario regionale della CGIL). Pizzo, ecomafia, volatilità degli interessi bancari dal Nord al Sud del Paese, associazioni antiracket e «il quasi immobilismo del mondo politico», sono stati i principali temi trattati nel corso del convegno.

«Oggi – ha detto Vito Lo Monaco aprendo i lavori - viene colpito l'aspetto militare della mafia, ma data la complessità del fenomeno mafioso abbiamo visto che questo non basta. La mafia è un fenomeno complesso, legato anche all'economia e alla politica. Proprio il suo stretto rapporto con la politica la distingue dalle altre organizzazioni criminali. Il confronto con i giovani è importante. Vogliamo capire qual è la percezione del fenomeno mafioso tra i giovani e insieme ad un questionario che abbiamo già diffuso sul territorio, abbiamo scelto il confronto diretto».

Ad aprire il dibattito è stato un lungo applauso promosso dal professor Centorrino «in ricordo di quanti hanno perso la vita per la mafia». Poi si è entrati nel vivo delle questioni, partendo dall'analisi di quei commercianti che Centorrino ha definito «dipendenti della mafia». «È giusto che loro sappiano – ha spiegato Centorrino – che oggi il sistema è cambiato. La denuncia dell'estorsore è premiata. Nascono sempre più associazioni antiracket e chi si ribella al pizzo trova un supporto morale e materiale».

«Nessun dubbio sul fatto che il cambiamento è nato – ha detto Giovanni Felice -, ma dobbiamo capire dove lo portiamo. Qualche anno fa ho sollevato più di un dubbio sulla nascita repentina delle associazioni antiracket. Era quasi come se la mafia avesse dato l'ok. Oggi sono tanti gli imprenditori che pur ribellandosi al pizzo preferiscono mantenere nascosta la loro decisione». Il tema della legalità, promosso dagli studenti in sala, è stato poi analizzato dal fronte sindacale e da quello imprenditoriale.



«Purtroppo – ha detto Italo Tripi – non è raro trovare imprese che dicono no al pizzo, ma che allo stesso tempo sfruttano lavoratori in nero. Non può esistere una gerarchia della legalità. Il costo aziendale non può essere scaricato solo sul lavoro dipendente, piuttosto le imprese andrebbero supportate e aiutate a superare i momenti di difficoltà». Ma l'argomento legalità, ha proseguito il presidente Salerno «appartiene a tutti noi». «Più volte – ha detto – ho promosso la sottoscrizione di un protocollo tra imprese per fissare alcuni vincoli che permettano l'accesso alle gare d'appalto. Ne ho anche parlato con il nuovo prefetto di Palermo Giancarlo Trevisone. Il mondo imprenditoriale, anche grazie ai recenti successi sconvolgenti delle forze dell'ordine nei confronti della mafia, ha avuto un nuovo impulso e una nuova forza per reagire a questo stato di sottomissione. Siamo sulla giusta strada e anche con l'aiuto dei più giovani ne usciremo vincenti». Durante il dibattito sono emersi alcuni dati sull'economia siciliana che hanno suscitato i dubbi e la curiosità dei ragazzi. Tra questi il fatto che Palermo è la città dove l'inflazione è tra le più alte d'Italia (secondo Felice «il sommerso che adesso sta venendo fuori è servito in passato per calmierare i prezzi») e il dato legato alle opere pubbliche siciliane, che costano in media il 15% rispetto a quelle del resto del Paese. A chiudere la giornata un dubbio avanzato da Giovanni Felice: «Nessuno ha detto che un giorno farà l'imprenditore. Forse i ragazzi hanno preferito evitare le domande sulle prospettive future».

# La Sicilia corre verso la recessione

## Busetta: l'Italia ha dimenticato il Sud

**S**e dovesse avverarsi l'ipotesi più pessimistica avanzata dai ricercatori del Diste (che insieme al Cirmet e alla fondazione Curella hanno redatto il 30.mo Report Sicilia), con il Pil nazionale in forte rallentamento, l'economia siciliana potrebbe registrare nel 2008 una recessione pari allo 0,5%. Il quadro è negativo su tutti i fronti: dai settori produttivi ai consumi delle famiglie, trascinandolo verso il basso anche i dati occupazionali, l'export (salvato solo dai prodotti energetici) e gli investimenti fissi.

La causa principale del trend negativo, secondo i ricercatori, è riconducibile al calo dei consumi, fortemente frenati dalla pressione fiscale che nel 2007 è salita al 43,3% (+ 3% rispetto al 2005). Le famiglie fanno sempre più fatica a quadrare i conti del mese. Se fino all'anno scorso i primi problemi nascevano alla quarta settimana, adesso è crisi già a partire dalla terza. Ciò si traduce in una sempre più massiccia corsa del credito al consumo. Situazione che, in soldoni, è rappresentata dal boom delle società finanziarie, sempre più presenti nel territorio siciliano e sempre più vicini alle banche per numero di prestiti erogati alle famiglie.

La percentuale di crescita del credito al consumo siciliano è maggiore rispetto alla media nazionale e a quella del Mezzogiorno in termini congiunturali. Appare allineato alla media nazionale, invece, in termini

tendenziali. Una costante crescita che ha portato l'erogazione bancaria alle famiglie da 4,78 miliardi di euro del settembre 2006 a 5,1 miliardi del settembre dello scorso anno. Dati che per le società finanziarie passano da 3,72 miliardi nel 2006 a 4,86 miliardi nel 2007. Una crescita che in termini percentuali ha fatto registrare in Sicilia un incremento di 6,25 punti percentuali nel settore bancario, contro +7,72% del Nord e +5,72% del Mezzogiorno. Dati più significativi per le società finanziarie che nell'arco di un anno hanno fatto segnare una crescita di oltre il 30,5% in Sicilia a fronte del 28% del Nord e del 30% del Mezzogiorno.

Nei primi nove mesi dello scorso anno il debito delle famiglie ha raggiunto i 9.951 milioni di euro, con un incremento tendenziale del 16,9 per cento. Dati molto vicini alla crescita globale del 2006, attestata al 21,7%. Con l'aumento delle cifre erogate anche la quota di mercato

detenuta dalle società finanziarie (ex art. 107 T.U.) si è rapidamente allargata, passando dal 33,6 per cento di settembre 2003 al 48,9 per cento di settembre dello scorso anno, in virtù di una crescita cumulata che nei quattro anni considerati ha superato il 200 per cento (+202,4%) a scapito delle banche, il cui tasso di sviluppo si è fermato al 60,2 per cento. «Tale andamento – spiegano i ricercatori – potrebbe dimostrare il finanziamento di fasce di clientela marginale e poco garantita» e un credito che, secondo Salvatore Sacco della Fondazione Curella «non serve per sostenere sviluppo e crescita».

La costante crescita all'indebitamento delle famiglie è determinata anche dalla «sostanziale stagnazione, vicino al regresso» che ha registrato il reddito nel corso del 2007. Stagnazione che, secondo gli analisti del Diste (che il The Economist ha definito il «think tank dell'economia meridionale») è stata causata soprattutto dalla «flessione dell'occupazione, dal significativo aumento del prelievo fiscale e per effetto del contenimento delle prestazioni sociali». A ciò è però necessario aggiungere la crescita dei prezzi dei carburanti e delle tariffe elettriche e del gas, i rincari del costo dei mutui ipotecari e dei prodotti alimentari di prima necessità che hanno determinato una diffusa cautela nei confronti della spesa di consumo e il peggioramento del clima di fiducia riguardo alle prospettive a breve e medio termine sulla situazione economica familiare. La debolezza della domanda di consumo è apparsa più evidente nella seconda parte del 2007. «Scontiamo sempre più i rallentamenti globali – ha spiegato Pietro Busetta, responsabile scientifico del Diste – Il Paese non ha risorse sufficienti per affrontare la problematica/opportunità del Mezzogiorno».

Da. Ci

Tab. 5.8- Credito al consumo, distribuzione per localizzazione della clientela (mln di €)

DATA	Banche				Soc. Finanz. Ex art. 107 T.U.			
	Nord	Centro	Mezzogiorno	Sicilia	Nord	Centro	Mezzogiorno	Sicilia
30/09/06	19.303	9.829	17.274	4.786	13.975	8.169	13.317	3.724
31/12/06	19.717	9.849	17.453	4.812	15.107	8.835	14.669	4.163
31/03/07	20.306	10.253	17.721	4.910	16.867	9.606	16.055	4.522
30/06/07	20.994	10.527	18.304	5.080	17.458	9.889	16.630	4.680
30/09/07	20.794	10.385	18.262	5.086	17.953	10.167	17.349	4.865
<i>variazioni percentuali</i>								
sett-07/mar 07	2,40	1,29	3,05	3,59	6,44	5,84	8,06	7,59
sett-07/sett-06	7,72	5,66	5,72	6,25	28,46	24,47	30,28	30,62

Fonte: ns elaborazioni su dati Banca d'Italia

# Le imprese "rosa" aumentano in Sicilia A Enna il primato delle aziende al femminile

Maria Tuzzo

**C**resce molto timidamente l'impresa femminile siciliana, che rappresenta il 25,81 % del totale delle imprese attive, con un totale di 101.809 aziende. Ma è un risultato che fa onore alle siciliane e dà speranza per un futuro di imprese "rosa": con uno 0,32 % di crescita si attestano ben al di sopra della media delle imprese isolate che nel 2007 hanno sofferto ottenendo appena uno 0,22%. E' quanto rilevano i dati dell'Osservatorio sull'imprenditoria femminile, resi noti da Unioncamere. Sono 362 in più, rispetto al 2006, ed hanno ancora voglia di crescere. "

Le imprese femminili, secondo l'Osservatorio dell'imprenditoria femminile di Infocamere, elaborati da Retecamere, risultano così suddivise al 31 dicembre del 2007: 5.769 società di capitale hanno per amministratore una donna, 10.339 sono le società di persone, ma è con le imprese individuali che si raggiunge quota 83.275, un numero degno di considerazione, superato soltanto da Lombardia e Campania. Sono 1960 le cooperative femminili, 29 i consorzi, 437 hanno scelto altre forme societarie.

Se guardiamo ai dati in percentuale, in Sicilia, rispetto al 2006, sono cresciute le società femminili di capitale (+13,23), molto meno quelle di persone, mentre sono diminuite le imprese individuali. "Alle imprenditrici siciliane non mancano capacità, intraprendenza, iniziativa e professionalità - commenta il Segretario generale di Unioncamere Sicilia, Alessandro Alfano - sembra banale doverlo ripetere sempre, ma appartiene alle donne un senso pratico e una capacità di sintesi che agli uomini manca. Sono preparate e hanno grande determinazione e coraggio, anche nel difendere i principi di legalità e di rispetto delle regole della concorrenza. Almeno una su tre è impegnata nel commercio, ed hanno uno stile di fare business che le distingue e che va valorizzato anche come patrimonio del fare impresa in Sicilia. Non hanno bisogno di essere considerate speciali, ma occorre che per loro sia garantito il principio secondo cui uomini e donne debbano avere uguali opportunità anche nel sistema imprenditoriale. Il nostro impegno con il progetto Sintedi è stato quello di mettere in relazione imprese femminili siciliane con quelle della sponda sud del mare Mediterraneo con risultati incoraggianti.

Ma lo stesso impegno va profuso anche nella valorizzazione delle imprese a conduzione familiare, che rappresentano una vera risorsa e in cui prevalentemente le donne riescono ad avere un ruolo di primo piano".

Secondo le cifre estratte dai registri delle imprese delle Camere di Commercio, nella nostra regione la percentuale delle imprese individuali di nazionalità extracomunitaria indica un +8,8%, rispetto al 2006. Si tratta di un contributo non indifferente, se si pensa che l'incidenza di imprese individuali con titolare immigrato in Sicilia è pari al 3,8%.

Se diamo invece uno sguardo al dato provinciale, Enna detiene anche in campo femminile il primato di crescita nazionale: nella graduatoria provinciale per tasso di crescita nel 2007, le imprese femminili sono aumentate dell'8,5%.

Palermo è nona, con il 2%, Messina è 52esima con uno 0,5%, da Caltanissetta che è già 66esima, il trend è negativo: l'azienda femminile perde inesorabilmente fino a raggiungere la centesima Agrigento, in coda classifica con un - 2%.

## Imprese femminili attive

### Graduatoria provinciale per tasso di crescita nell'anno 2007

Provincia	2007	2006	var. %
ENNA	4.201	3.871	8,5%
PALERMO	20.163	19.767	2,0%
MESSINA	11.895	11.839	0,5%
CALTANISSETTA	5.993	5.996	-0,1%
SIRACUSA	7.919	7.931	-0,2%
CATANIA	21.573	21.648	-0,3%
TRAPANI	11.740	11.802	-0,5%
RAGUSA	7.426	7.470	-0,6%
AGRIGENTO	10.899	11.123	-2,0%



# Musulmane o cattoliche sempre vessate

## Il riscatto delle donne passa dall'Europa

Nicoletta Spina

Che sia uomo o donna poco importa. Quello che conta è la sua battaglia dentro e fuori i paesi dell'Unione. Sarà l'inviato europeo dei diritti delle donne il nuovo punto di riferimento per quelle categorie – come le immigrate per esempio – che stentano ad essere integrate nella società in cui vivono e spesso depauperate dei loro diritti.

L'iniziativa è stata sottoscritta recentemente dai parlamentari europei, e presentata a un seminario per giornalisti sulle donne, organizzato a Bruxelles nei giorni in cui i negozi di fiori si rifornivano di mimose in vista dell'8 marzo.

“L'inviato europeo dovrebbe vegliare a che i diritti delle donne siano rispettati e presi in considerazione nelle decisioni politiche” ha spiegato l'europarlamentare Monica Frassoni, copresidente del gruppo dei Verdi.

La proposta, che parte dall'Assemblea di Strasburgo, dovrà fare molta strada prima di assumere una veste e un ruolo definito; ma, già la stessa idea, condivisa dai membri dell'Europarlamento, attesta come le prerogative del mondo femminile non siano ancora un fatto acquisito. “L'inviato – ha continuato la Frassoni – dovrebbe intervenire a nome dell'Ue quando le donne sono vittime di violenza e avanzare proposte legislative da sottoporre al Consiglio o alla Commissione. In altre parole, darebbe all'Europa un volto e un riferimento per molte donne che, nei paesi in via di sviluppo, si battono per la propria emancipazione”.

La libertà di portare il velo o di mostrare l'ombelico, di lavorare o di accudire i figli, in una parola la libertà di scelta, diritto inalienabile per il mondo occidentale, è la battaglia che, invece, sta accuminando il fronte delle donne dell'Islam, il vero motore del cambiamento delle società islamiche secondo l'europarlamentare del gruppo dei liberali, Lilli Gruber che, intervenendo al seminario, ha dato voce alle istanze provenienti da quella parte del mondo da lei esplorata.

“Le donne musulmane – ha spiegato l'ex giornalista del Tg1 – marciano per la conquista della loro emancipazione e della loro libertà, supportate esclusivamente dalle armi della cultura e dell'istruzione. Sono consapevoli che possono vincere una battaglia epocale solo se hanno dalla loro parte il mondo maschile.

Una parte degli uomini musulmani sono disposti ad appoggiarle perché capiscono che, al di là di una questione di modernità, di giustizia, di democrazia, dare alle donne i diritti che le spettano significa essere economicamente più competitivi”.

Secondo la Gruber, insomma, la loro indipendenza è una questione meramente economica. “Oggi le società musulmane per essere davvero competitive non possono permettersi di tagliare dal ciclo economico l'altra metà del cielo”. Ma l'aspetto che maggiormente colpisce l'eurodeputata italiana è il coraggio e la tenacia che anima queste femministe del Corano: “Con le loro piccole e grandi lotte per l'affermazione dei loro diritti, fanno una battaglia per i diritti di tutti, anche degli uomini; sono straordinarie e coraggiose, si battono contro società profondamente patriarcali e con-



ntro governi che non garantiscono il rispetto della persona umana”.

E in un paese come la Turchia, punto d'incontro ideale tra Oriente e Occidente, che da anni bussa alle porte dell'Ue, la condizione delle donne è uno dei criteri fondamentali per diventare membri del club europeo. L'attrice turca, Serra Yılmaz, ospite speciale del Parlamento europeo, è intervenuta sul tema sottolineando come la marcia delle donne turche per la propria indipendenza abbia subito una battuta d'arresto. “Le donne turche – ha sottolineato l'attrice – hanno conquistato molti diritti in anticipo rispetto a quelle europee. Mi riferisco al diritto di divorziare, di abortire, di votare. Adesso però non siamo in momento di grande progresso e avanzamento visto che la corrente islamica è diventata molto forte”.

Sulla questione di indossare il velo nei luoghi pubblici, oggetto di scontro nel paese tra i fedeli ai dettami dello stato laico fondato da Atatürk e i seguaci del Corano, Serra Yılmaz ha evidenziato come il problema sia strumentale: “Il divieto di indossare il velo nasconde altri problemi. Nella mia infanzia non vedevano ragazze velate. Solo dopo il colpo di Stato negli anni 80 è stato favorita questa corrente islamica.

Ora l'esercito la vuole combattere, ma sono stati propri i militari che hanno creato il mostro”.

# Donne, Diritti e Democrazia

## Le tre “D” ancora incompatibili

Martina Angelini

**D**a sempre contrastato e insidioso, il rapporto tra donne e politica viene affrontato in modo sistematico e, allo stesso tempo, visto da più angolazioni dal libro *Donne Diritti Democrazia*, a cura di Giovanna Fiume. Docente ordinaria di storia moderna presso la facoltà di Scienze politiche dell'Università di Palermo, la Fiume analizza il problema attraverso un intelligente percorso tra saggi scritti da donne differenti per nazionalità, cultura, ambiti di studio, ma aventi tutte in comune l'interesse per i diritti della donna in un contesto multiculturale, multireligioso e “ipocritamente” democratico.

Un percorso che comincia con il saggio di Tamar Pitch, che ruota intorno a un concetto chiave: l'affermazione della parità, anche attraverso leggi più o meno discutibili, non ha nulla a che vedere con il dispiegarsi della soggettività e delle libertà femminili. Queste ultime, piuttosto, hanno a che fare con il concetto di differenza sessuale. Per accedere alla sfera del potere le donne devono abbandonare corpo e relazioni, ossia la loro soggettività, e “agire – se non essere – come uomini”. A compromettere ancora più le cose, ci sono poi tutti quei processi che hanno lentamente messo in crisi la politica orizzontale (dove la soggettività può non prescindere da corpo e relazioni) e i suoi legami con quella verticale. Con il risultato che libertà e soggettività femminili sono state ancora più limitate. Quello della Pitch è insomma un monito a ricordarci che la parità non basta: la vera conquista delle donne è di accedere alla politica senza perdere la propria essenza.

Anche Claudia Mancina sottolinea l'importanza del concetto di differenza sessuale. «Come dice Sylviane Agacinski – scrive - differenza non si oppone a uguaglianza ma a identità; uguaglianza non si oppone a differenza ma a disuguaglianza. Sviluppo dell'uguaglianza e valorizzazione della differenza sono due prospettive non contrapposte, ma da integrare». Una prospettiva che non per forza cozza col pensiero liberale, precisa la Mancina. Maternità, riproduzione e cura della casa devono divenire parte di un'etica pubblica e non più solo privata. Pur muovendosi da un punto di partenza totalmente diverso, il dramma delle donne profughe, il saggio di Silvia Salvatici si ricollega ai due precedenti. Le profughe, infatti, pur avendo svolto spesso un'importante attività politica di low-level nei contesti di guerra, fanno fatica ad aver riconosciuto lo status di “rifugiate politiche”. Ed è in questo processo di esclusione che si genera il rischio di un'ulteriore privazione di diritti, con riflessi che alla lunga possono risultare negativi anche per le politiche di accoglienza (l'esempio del “Cigno baltico” è a tal proposito illumi-

nante). Ed è moralmente umiliante leggere il difficile cammino, ben riassunto da Chiara Vitucci, che, dopo tanti anni, ha portato a riconoscere a livello internazionale lo stupro, la violenza sessuale per quello che è: un crimine di guerra, contro l'umanità, un genocidio. Ci riporta ad una dimensione meno pesante – e quasi ridicola, per chi ha l'abitudine di leggere le cronache politiche nostrane – il saggio di Alessia Donà, che puntualmente mette a nudo l'enorme gap di rappresentanza tra uomini e donne nella politica e nelle istituzioni italiane. Processi di autoesclusione, il reclutamento delle donne nelle liste a fini propagandistici, il potente condizionamento dei partiti nell'accesso

alle cariche elettive: cause note, ma che ancora oggi fanno fatica ad essere eliminate. Si potrebbe aggiungere a queste ragioni la forte influenza che da sempre ha avuto la Chiesa sulla vita democratica del nostro paese. Non a caso, ci ricorda la Børresen, la cristianità, così come l'Islam, ha una ben precisa connotazione androcentrica, che si ripercuote anche sul lessico, e definisce nettamente i ruoli di genere, con una forte asimmetria tra quelli maschili e quelli femminili: la donna inserita in un contesto finalizzato alla mera riproduzione.

Guai a pensare che il libro si chiuda nell'orticello italiano. Basta leggere i due saggi di Anastassia Leonova (che denuncia il caso russo) e di Catherine Achin. Interessante in Achin il confronto tra le donne francesi e tedesche: le prime socialmente avanzate, ma ancora escluse dalla politica; le seconde po-

liticamente emancipate, ma ancora socialmente relegate all'interno della famiglia a rapporti di tipo breadwinner. S'intitola *Le stagionali della politica*: donne all'Assemblea regionale siciliana e offre i risultati di un lavoro avviato quasi dieci anni fa, il saggio della Fiume. Un viaggio attraverso le storie di vita delle 21 donne che, a dispetto dei “regolatori di accesso”, sono riuscite a entrare al parlamento regionale siciliano. Un excursus per non disperdere e dimenticare il patrimonio politico e umano da queste accumulato, nonostante la natura episodica della loro esperienza tra i poteri forti. Sono appunto delle stagionali della politica, queste donne. E lo continuano ad essere, nonostante l'alto gradimento che gli italiani esprimono verso l'operato delle donne nei governi locali. Hanno capacità che alla “maschia” politica mancano.

Riscuotono il consenso delle gente, ma tutto ciò ancora non è stato ancora sufficiente a creare quella massa critica attraverso la quale realizzare una reale democrazia paritaria.



# Tempi di vita e tempi di lavoro

## La doppia giornata delle donne

Mimma Calabrò



Siamo nel pieno delle tante campagne elettorali, e oltre ai balletti per le candidature, i cittadini hanno l'interesse a conoscere i programmi che i partiti e le coalizioni hanno intenzione di portare avanti e per i quali dovrebbero coagulare consensi. Allora mi chiedo se il tema della conciliazione dei tempi di vita e di lavoro è un punto focale o marginale all'interno dei programmi.

Il tempo è oggi una risorsa che non basta mai, marcata da ritmi frenetici vissuti con disagio e fatica. Le città, i nostri paesi, non sono soltanto "spazio organizzato" ma anche "tempo organizzato", tutti viviamo la nostra giornata non solo in relazione ai luoghi, ma anche agli orari: ci circonda sempre più la caoticità, la frenesia, la solitudine, l'emarginazione. Dobbiamo ripensare alla città non solo in termini fisici, ma anche di qualità nei rapporti tra le persone, a partire dalla "doppia fatica" che è esperienza comune di tutte le donne. Donne che operano in un mercato del lavoro che molto spesso è precario, dove la disponibilità incondizionata è l'elemento principale che consente il mantenimento del lavoro stesso. Sempre alle donne è delegato per cultura e tradizione tutto il lavoro di cura e quasi sempre l'organizzazione dei rapporti di tutti i componenti la famiglia, con la struttura dei servizi, dei trasporti, ecc.

Donne che non hanno mai tempo per se stesse e che riescono a tenere insieme, attraverso una grande capacità di flessibilità tanti pezzetti della vita individuale e dell'organizzazione della città, che altrimenti sarebbero satelliti impazziti. La maggiore autonomia, la rivendicazione della libertà del soggetto femminile, hanno trascinato con sé un ampliamento dei diritti da riconoscersi ad altri detentori di "cittadinanze deboli" (bambini, anziani, portatori di handicap).

Questo riconoscimento necessario, si è tradotto però, finora, in un ulteriore lavoro familiare per le donne, interpreti principali dei bisogni delle proprie famiglie. Di fronte a richieste che si moltiplicano e differenziano, e quindi ad un bisogno di tempo diverso sia in termini quantitativi, sia qualitativi, resta una organizzazione della città rigida, standardizzata, che complica la vita a tutti, inaccessibile ai non autonomi.

I Comuni devono ripensare il "tempo" in modo globale per far sì che ciascuno sia messo in grado di gestire tempo di lavoro e tempo personale, tempo di trasporto e tempo dell'istruzione, rispondendo ad un bisogno di flessibilità nel rapporto tra di loro e la vita. Non basta fare un semplice intervento di facciata, autorizzando semplicemente qualche apertura alle attività commerciali in più durante i weekend. Obiettivo è la definizione da parte di ogni singolo Comune di un "piano di coordinamento ed armonizzazione dei tempi e degli orari" della propria città o del proprio paese.

Oggi i molti soggetti che in una città scandiscono i tempi dell'organizzazione sociale lo fanno in modo autonomo e scoordinato. Ne risultano perciò, spesso, sovrapposizioni, rigidità, sincronismi, traffico caotico (mentre in tutto questo si tende a contrastare l'inquinamento nei grandi centri), mancanza di percorsi che possano agevolare il cittadino nel suo iter fra i servizi.

Bisogna pensare ad un Coordinamento che possa diventare punto di riferimento di tutte quelle istanze ed iniziative che si propongono di sperimentare nuove forme di utilizzo del tempo, di superare le resistenze di ordine normativo, organizzativo, abitudinario, per una migliore redistribuzione degli orari, di informare e produrre nuove consapevolezze sui tempi della città, di migliorare la qualità del tempo lavorativo – sociale – individuale, utilizzando anche strumenti come la "banca del tempo". La strategia che bisogna mettere in campo deve partire da una ricognizione dei servizi esistenti con relativa mappatura, dalla composizione di un tavolo di concertazione tra tutti i soggetti interessati, per attuare una prima sperimentazione graduale e fattibile che possa essere motore di costruzione culturale e di ricerca nel rapporto con la cittadinanza.

Gli ambiti su cui intervenire sono strettamente legati ai servizi sociali (particolarmente quelli rivolti alla prima infanzia, al tempo libero dei ragazzi, ai servizi socio-assistenziali, per anziani e per disabili, ai servizi di accesso alle prestazioni sanitarie ai consultori), agli interventi urbanistici, ai servizi e alle opportunità culturali, al commercio, ai trasporti pubblici (come opportunità per i cittadini in ragione di un recupero di tempo, di abbattimento di momenti di congestione e conseguentemente di riduzione dei tassi di inquinamento), ai servizi di sportello dell'amministrazione comunale (prestando particolare attenzione ai bisogni dell'utenza e alla tutela dei lavoratori coinvolti e ai loro carichi familiari).



# I santi di strada che salveranno Haiti

Francesco Fantoli

"Haiti chérie" titola la famosa canzone che per tanti versi mi ricorda "Volare" di Domenico Modugno. Ma cosa c'entra vi chiederete?

C'entra, cari amici, perchè è talmente difficile, per noi occidentali, capire Haiti, che a volte bisogna partire da un paradosso.

Anche l'Italia, le sue abitudini, i suoi intralazzi, le sue dolci melancolie, sono stati, e sono tutt'ora spesso, un oggetto misterioso per i tanti stranieri che visitano il Bel Paese.

Non capiscono perchè gli italiani amano parcheggiare in terza fila, cenare fino a mezzanotte e parlare di calcio le ventiquattr'ore.

Così noi non riusciamo a capire perchè ad Haiti un mercato non è un mercato se non blocca la strada principale, un uomo non è un uomo se non ha figli con almeno quattro donne ed un capo non è un capo se non gira con un codazzo di delinquenti arroganti e ben armati. Qualche mese fa, tanto per farvi un esempio, un noto ambasciatore europeo visitava il Sindaco di un comune del Nord di Haiti e veniva ricevuto, con l'onore che meritava, nella misera sede comunale. Tra gli altri, lo accoglieva un deputato della zona, che alzandosi per salutarlo faceva inavvertitamente cadere la sua pistola per terra.

L'Ambasciatore si è chiaramente sorpreso e forse anche un po' preoccupato mentre gli astanti hanno solo a fatica trattenuto una bella risata. Haiti è un Paese paradossale e surreale e lo sarà ancora per tanti anni. Sembra che ognuno viva un suo film e ne sia chiaramente l'attore protagonista, e come tale, soffre terribilmente di gelosia se qualche altro attore emerge offuscando la sua luce. Ciò vale per tutti, i potenti e la massa, tutti in un certo senso vivono il mondo come un gran teatro dove recitare la propria parte. Sappiamo purtroppo che nella maggioranza dei casi il teatro è quello della tragedia ma sempre di teatro si tratta.

La visione della realtà la lascio volentieri a Renè Preval, il Presidente di Haiti, l'uomo che ha confermato tutto quello che di buono avevamo detto di lui un anno fa: "questo Paese sono cinquant'anni che va indietro, prima con 29 anni di dittatura e poi con 21 di pseudo-democrazia!"

Il Presidente Preval include quindi anche i suoi primi cinque anni di Presidenza (1996-2000) e questa inclusione fa almeno di Preval un campione di onestà politica ed intellettuale. Cinquant'anni a marcia indietro, questa è la verità, la realtà delle cose.

E allora? cosa succede? qual'è il futuro di Haiti?

"non succede nulla" dice ancora Preval, "i primi cambiamenti si vedranno tra dieci anni, mentre, se tutto va bene, qualche sostanziale cambio ci sarà solo tra venticinque anni!"



E' duro da accettare, ma e' meglio ascoltare queste considerazioni serie, che l'essere presi in giro con assurde promesse come negli ultimi cinquant'anni.

Personalmente vorrei aggiungere solo un commento: i primi segni di cambiamento già li vediamo dopo due anni di governo Preval, piccoli segni, ma cose senz'altro positive: la violenza e' diminuita evidentemente, i rapimenti, gli assassini politici e delinquenti sono sempre all'ordine del giorno, ma almeno ridotti del 50%, la Polizia (PNH) e' stata ripulita con decine di licenziamenti e molti arresti, un certo ordine nella circolazione e' stato realizzato sia nella capitale che nelle città di provincia, strade scuole ospedali sono in costruzione dappertutto, in molte città si cominciano a raccogliere le immondizie e riordinare l'anarchia tipica dei commerci sui marciapiedi, mentre un assetto politico-istituzionale embrionale sta abituando il Paese alle prime regole del gioco democratico.

Non molto, ma qualcosa si e' mosso in quest'isola tormentata da tanti drammi endemici di cui l'ignoranza, la miseria e la disoccupazione sono sempre i più evidenti.

Certamente con l'80% di analfabeti bisogna ripartire da zero, e solo con i tempi della formazione di una nuova generazione potremo sperare in un vero cambiamento della mentalità autolesionista haitiana, sperare in uno stop alla drammatica spirale negativa.

In questo senso va detto mille volte grazie a Suor Anna, e a tutti coloro che con lei lavorano all'educazione in Haiti, perchè senza gente (o santi?) come loro, avremmo da tempo perso ogni speranza in questo teatro che dall'orrore sta almeno passando al melodramma surrealista.

# Il Sessantotto “debole” in Sicilia. Utopie, conquiste e sbandamenti

Pierluigi Basile



**S**ono pochi, nel lungo arco di secoli dell'età moderna, gli anni che, come il 1968, hanno così radicalmente segnato uno spartiacque, chiudendo un passato remoto e aprendo una nuova epoca che giunge sino a noi: anzi, forse solo il 1848, l'anno della «primavera dei popoli» e della rivoluzione europea, può reggere il raffronto con il famoso (o famigerato, dipende dai punti di vista) Sessantotto.

Lo si è definito in molti modi (l'anno mirabilis, la stagione della rivoluzione e dei “capelloni”), ma il Sessantotto sembra sempre sfuggire alle “etichette” e alle semplificazioni: sicuramente rappresentò il punto di sbocco di importanti processi – come l'imporsi della questione “giovanile” e di quella femminile, la ricerca di un'impronta più democratica e libera nelle relazioni personali e sociali, l'affermarsi di nuovi valori post-materialisti, la lotta contro ogni manifestazione di autoritarismo – che investirono ambiti diversi e cambiarono stabilmente il volto del mondo intero. Se, infatti, si può rintracciare una peculiarità negli eventi del '68, fu proprio la connessione sincronica e osmotica dei movimenti che ne animarono le lotte: dai campus americani fino alle stradine del Quartiere latino a Parigi, dalle manifestazioni della «primavera di Praga» fino alle facoltà italiane occupate, riecheggiavano le stesse parole d'ordine (“Fantasia al potere” o “Stop alla guerra in Vietnam”) e si inneggiavano agli stessi idoli (Che Guevara e i barbudos cubani o Mao e la sua «rivoluzione culturale»). In questo panorama mondiale, per la prima volta così interconnesso e “globalizzato”, non fece eccezione l'Italia, dove, anzi, la contestazione studentesca si saldò a quella degli operai nel cosiddetto «autunno caldo» del 1969 e generò un'onda, lunga un decennio, che produsse, accanto a importanti conquiste (come lo Statuto dei lavoratori del 1970), anche i gorgi violenti del terrorismo estremistico.

E in Sicilia? Cosa è stato il Sessantotto nella nostra isola, estrema appendice di un'Europa e un'Italia che sembravano investite in quei mesi da una rivoluzione colorata e non-violenta che inseguiva un futuro diverso e un mondo impossibile? Lo abbiamo chiesto ad un illustre storico ed intellettuale siciliano, il professore Giuseppe

Carlo Marino, che al 1968 ha dedicato recentemente un importante saggio storiografico (Biografia del Sessantotto. Utopie, conquiste, sbandamenti, Bompiani 2004, II ediz. 2005).

«Poche regioni come la Sicilia avrebbero avuto bisogno delle spinte rinnovatrici del '68. Basti considerare che quelli erano gli anni del più forte radicamento delle radici mafiose del sistema di potere in Sicilia: la mafia urbana e la formazione di quella realtà, ancora poco visibile, dei collegamenti tra politica e affari all'ombra delle cosche, che si sarebbe detta “borghesia mafiosa”.

Ma la scossa dei movimenti giovanili nell'Isola si avvertì, almeno inizialmente, molto poco. Tra i motivi che spiegano questo ritardo va considerato soprattutto la tragedia collettiva provocata dal terremoto del Belice. L'evento fu così devastante da rendere primaria l'esigenza della sopravvivenza rispetto a qualsiasi utopia politica. Non c'era tempo per immaginare una società diversa nel futuro quando quella del presente sembrava sbriciolarsi fino a minacciare la stessa vita quotidiana della gente. I giovani vivevano quel clima anche nelle scuole. Per vari mesi dopo gli eventi tellurici più devastanti, nelle scuole si visse il panico di altre possibili scosse della terra, ancora più distruttive delle precedenti. Nel frattempo molte famiglie perdettero definitivamente la possibilità di continuare a vivere nelle loro baracche immerse nel fango ai margini delle macerie dei loro paesi distrutti e divenne un fenomeno tanto triste quanto inarrestabile l'esodo verso il Nord Italia, e addirittura verso paesi stranieri nel disperato tentativo di riprendere un qualche filo di speranza. La rappresentazione più adeguata di quel '68 siciliano si ha nelle immagini del “treno del Sole” carico di disperati in fuga con le loro valigie di cartone attaccate con lo spago».

*Facendo un passo indietro di alcuni anni va ricordato, sempre a proposito di mobilitazione giovanile, che i ragazzi della nuova generazione, quelli con le «magliette a strisce», erano scesi in piazza anche in Sicilia nel luglio 1960, come nel resto del Paese, per protestare contro il governo Tambroni, sostenuto da neofascisti e monarchici. E pure a Palermo e Catania si registrarono gravi scontri con la polizia che causarono tre vittime. Quali furono dunque le radici del sessantotto siciliano?*

«Certamente la Sicilia negli anni precedenti aveva vissuto una fase di rilevanti trasformazioni da collegarsi agli esiti ormai di lungo periodo delle conquiste autonomiste e soprattutto della riforma agraria che aveva annientato la vecchia società del latifondo e favorito, intorno alle istituzioni regionali, la formazione di nuovi ceti emergenti e di una più moderna classe politica, il che aveva determinato una crescita per molti versi improvvisa e socialmente sconvolgente della società urbana rispetto alla tradizionale campagna.



# I rapporti tra movimenti giovanili e boss nell'analisi di Giuseppe Carlo Marino

In questo ambito i giovani avevano avuto la loro parte e la crescita esponenziale degli iscritti alle università costituivano un indicatore molto significativo della nuova situazione. Tanto per fare un esempio che riguarda Palermo l'antica università che aveva sede tutta insieme nell'edificio che oggi è appena adeguato a contenere la sola facoltà di Giurisprudenza, in pochi anni era diventata una università di massa. E così dai 19.000 studenti immatricolati nel 1965-66 si passò presto, anche per effetto della liberalizzazione degli accessi universitari, a più di 30.000 del 1969. Ma a questa crescita non corrispondeva la capacità di assorbire le spinte innovative. I giovani in corsa per la laurea vivevano la frustrazione di un titolo di studio al quale non corrispondeva una possibilità concreta di trovare lavoro.

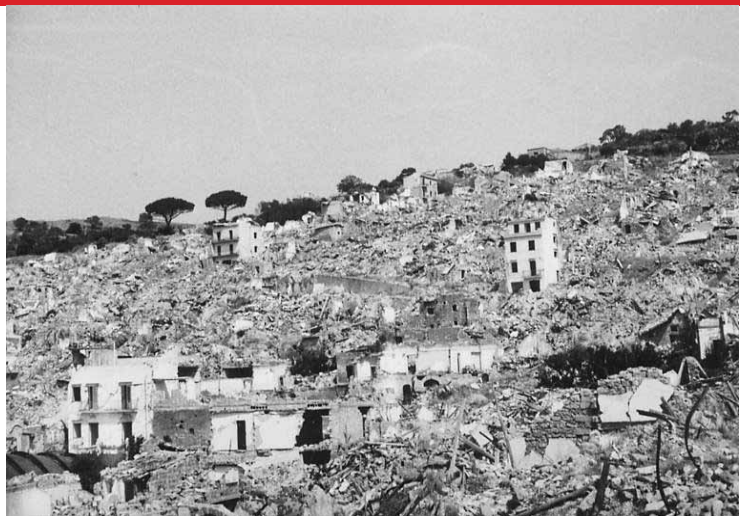
Le opportunità occupazionali per i laureati in gran parte si esaurivano soltanto nell'eventuale inserimento nel mondo della pubblica amministrazione o dell'insegnamento nelle scuole (il che spiega il particolare incremento degli iscritti alle facoltà umanistiche). Per il resto non c'era altro da fare che sperare di trovar posto altrove, fuori dalla Sicilia. Questo perché il sistema di potere consolidatosi nell'isola costituiva una specie di "camicia di forza" della società che impediva alle forze emergenti della modernità di trovare spazio e conseguenti opportunità di affermazione nell'economia, nella produzione e in reali attività di sviluppo. Infatti le spinte progressiste della riforma agraria si erano esaurite, spesso convertendosi nel loro contrario, e la stessa cosa era accaduta con le istituzioni autonomistiche, nonostante il bizzarro, e a suo modo originale, ma infelice tentativo di rilancio rappresentato dai governi presieduti dall'onorevole Milazzo. Piuttosto che all'utopia di una nuova società i giovani dovevano pensare alle immediate e irrisolte questioni del quotidiano con l'angoscia di un lavoro impossibile.

Questo spiega perché il '68 fu "debole" in Sicilia nell'anno mirabilis, mentre diventerà finalmente un...Sessantotto negli anni successivi, quando la questione giovanile, a partire dall'«autunno caldo» del 1969, tenderà a saldarsi con la questione operaia e con le lotte per il lavoro».

*Dunque il '68 in Sicilia si aprì tragicamente a gennaio con il terremoto, ma poi si chiuse ancora peggio, con i fatti di Avola del 2 dicembre, quando uno sciopero dei braccianti del siracusano contro le gabbie salariali fu represso nel sangue dalla polizia e si concluse con un bilancio di due morti e una decina di feriti gravi.*

«I fatti di Avola evidenziano tutta la diversità dello status sociale siciliano rispetto al contesto delle lotte giovanili che il '68 rendono attive e prorompenti in altre parti d'Italia.

Evidenziano che in Sicilia la questione della liberazione è ancora



e soprattutto non tanto una questione studentesca ma una questione di lavoro oppresso e di diritti negati alla parte più vasta di un mondo popolare largamente estraneo alle utopie. Ecco che i fatti di Avola diventano nello scenario nazionale un elemento di contraddizione del movimento sessantottino ma anche un'occasione di cui il medesimo movimento si avvale per denunciare le complessive carenze della democrazia reale in Italia.

Non a caso gli studenti milanesi che contestavano la prima della Scala lanciavano uova marce contro le signore ingioiellate al grido: "i braccianti di Avola vi danno il benvenuto!"».

Per concludere, possiamo allora affermare che il '68 siciliano fu marginale e animato solo da pallidi e rari epigoni del grande movimento che sconvolse i continenti?

«Beh, dire che il '68 in Sicilia fu debole non significa affatto dire che fu del tutto inesistente. Anche per effetto di trascinamento del movimento nazionale, le avanguardie sessantottine si misero in moto nelle università e provocarono lo sconcerto, del resto come altrove, delle baronie accademiche, quasi una sensazione di delegittimazione improvvisa del loro potere.

Gli effetti furono paradossali, fino al punto di trasformare in reazionari persino personalità della cultura che si erano affermate qualche anno prima, come maître à penser della cultura rivoluzionaria.

Il caso più noto, avvenuto a Palermo, è quello del filosofo Armando Plebe che, sotto il panico di quella improvvisa perdita di autorità che veniva dal vento della contestazione, da comunista quale fino a quel momento si era professato, si convertì al neo-fascismo, teorizzando, in modo assai singolare, che la reazione è a suo modo una vera rivoluzione. Amenità e confusioni di un'età confusionaria.

